This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

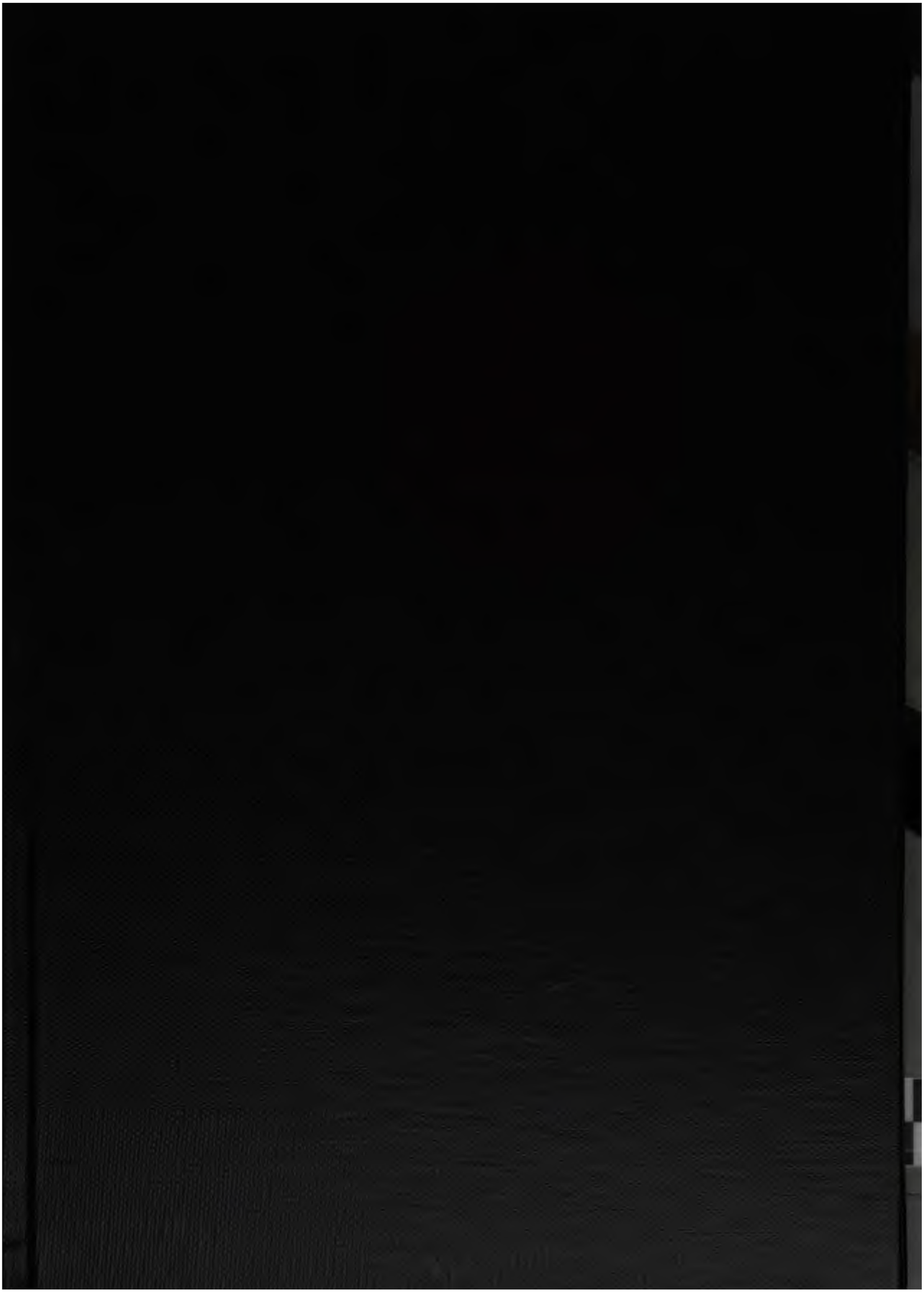
+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

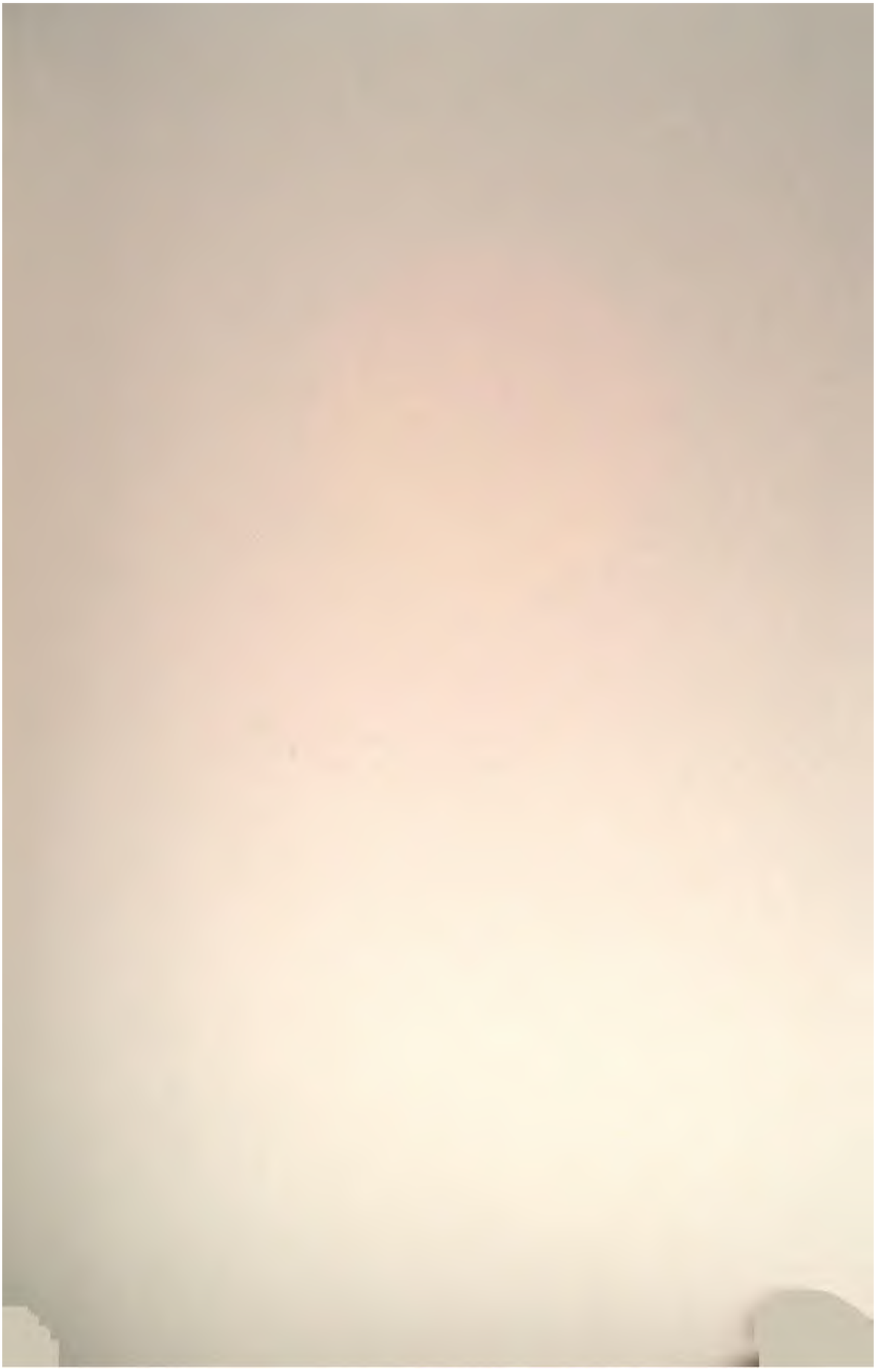
+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

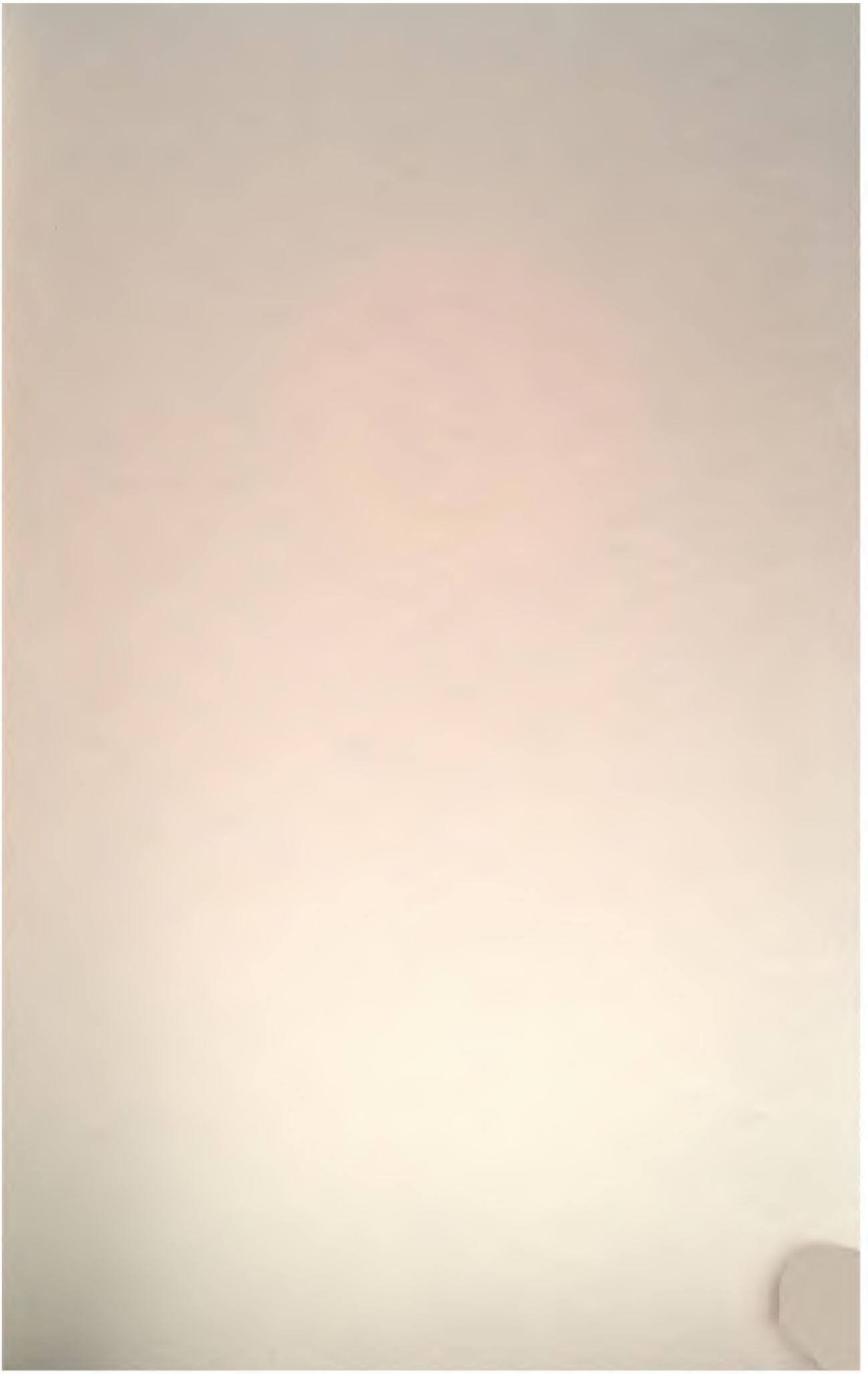
Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`



STANFORD·VNIVERSITY·LIBRARY





Pasolini dall'Onda

MEMORIE STORICHE

DELLA

FAMIGLIA PONTI.

PER LE NOZZE

PONTI-GREPPI.

IMOLA.

TIP. D'IGNAZIO GALEATI E FIGLIO

Via del Corso, 35

1876.

AD

EMILIO PONTI

SPOSO

CON LA NOBILE SIGNORINA

ANNA DE' CONTI GREPPI.

Caro Emilio,

Quando l'annunzio delle tue nozze come lieta novella venne a rallegrare i tuoi parenti ed amici lontani, io che per tal nodo vedeva i miei parenti materni di Lombardia congiungersi ai nuovi, in questo fatto domestico trovai cagione di sì gran gioia che sentii il desiderio di dartene pubblica testimonianza. E perchè ora è un anno per curiosità e diletto rovistai nei pubblici archivi lombardi e raccolsi alcune memorie sulle origini

della tua Casa, ho pensato che il pubblicarle in questa occasione potrebbe tornarti gradito. Il che credo di poter fare tanto più securamente e senza taccia di vanagloria in quanto che il tempo nostro trae il suo giudizio dal valore e dal merito di ciascuno anzichè dalla sua prosapia.

Certo non è qui luogo di esaminare per quali cagioni in antico si volesse nelle mani e per le mani de' soli nobili ricchezza, forza, autorità, non potendosi credere che si pensasse riserbata ad essi

soltanto la virtù e l'ingegno di indirizzarle al maggior vantaggio di tutti, e fa meraviglia il vedere come tali ordinamenti fossero pure accetti e rispettati per tanto tempo in così gran parte d'Europa. Da questo fatto che trova la radice nell'antico ordinamento sociale tanto diverso dal nostro, si passa a quello non men singolare della Repubblica fiorentina, tutta Guelfa, dove i nobili, chiamati grandi, *in sul finire del milleduegento si erano uniti al popolo per debellare i Ghibellini di Arezzo, ma*

fra' due ordini la compagnia fu guasta. quando, salita l'onda popolare oltre ogni aspettazione dei nobili, andò il governo in potere de' Priori delle Arti ed il popolo minuto rimase in balia de' grossi mercanti. I nobili diminuiti nel potere e nella opinione più che mai si ostinarono ad esercitare certi loro antichi diritti che per la mutazione de' tempi parevano ed erano violenze. E' allora fu che alla fazione popolare sembrò cosa giusta di fare contro a loro leggi disuguali e per sè ingiuste, sì che negli Ordinamenti

di Giustizia « le ire servivano di fon-
« te al diritto. » Esclusi dagli ufizii,
perseguitati, vessati in ogni modo, co-
stretti all' ozio, avvenne che molti grandi
per ambizione di potere vollero essere
fatti di popolo *« per quanto loro sarebbe*
« piaciuto meglio di avere grado dalla
« nobiltà loro che non sedere ne' Consi-
« gli come speziali o lanajoli. » Così Il-
debrandino de' Pecori temperato il pe-
ricoloso ed infausto splendore dell'antico
casato con lo ascriversi all' Arte dei
Beccai, fu obbedito, seguìto, acclamato

dal popolo col nome di gran beccajo, *chè avea portata seco la grandezza sua. Ma tanto forte presso gli uomini si è il potere delle apparenze e l'efficacia di un nome! Di antico lignaggio, ma di piccola ricchezza era la Casa degli Alighieri,* « *Si pensi ognuno qual si fosse il* « *cuore di Dante che per nobiltà di san-* « *gue e d'animo mal soffriva i nuovi* « *possenti, quando egli dovette per con-* « *formarsi ai novelli tempi dare il suo* « *nome all'Arte degli Speziali* » *osserva il Capponi.*

Bene intendo come coloro a' quali toccò di vivere in que' giorni tenessero celate le tradizioni domestiche o le rinnegassero perchè a quelle teneva dietro il sospetto ed il vituperio come prima erano seguite da potenza e da gloria, lo che avea potuto indurre molti ambiziosi a fingerle per brama d'onori.

Ma in oggi non sono gli uomini giudicati nè ordinati con questi modi, nè la cosa pubblica è in mano dei nobili, nè chi è nobile è per questo reputato pericoloso od inetto all'esercizio de' pubblici ufizii.

La patria ci chiama tutti ad un modo, ma primi aspetta coloro che maggiormente vennero favoriti dalla fortuna ed ai quali le sue leggi assicurano maggiori possessi e più larghi diritti. E se l'Italia si compiace e si ritempra nella storia de' suoi popoli, è ben naturale che ciascuna famiglia italiana d'ogni condizione conservi e ripeta le sue onorate tradizioni domestiche. E se per avventura in queste fu per l'addietro alcuna gloria e tuttora conservano una importanza più che famigliare, da ciò non

viene ragione di superiorità, nè onore alle persone dei viventi se non in quanto esse si mostrano degne degli avi loro. È questa, per così dire, una eredità morale che si raccoglie in quella misura che si vien meritando.

Nessuna ragione adunque di simulare come neppure di dissimulare, perchè nessuno più sa grado alla inutile modestia di quei nobili che nascondono l'origine e l'ordine loro. — E' gran bene è che le tradizioni famigliari rimangano in memoria delle generazioni che furono,

a disciplina di quelle che saranno, a stimolo per le presenti ricordando che vivrà nei nepoti l' esempio ed il frutto di quanto esse vanno facendo pel privato e pel pubblico bene.

E' questo dico, mio caro Emilio, per vieppiù persuaderti a seguitare anche in questi pensieri le tradizioni dei tuoi maggiori (dico di quelli vissuti in questi ultimi cent' anni) i quali mostrarono dimenticare l' antica istoria della famiglia, e non vollero innalzare la loro casa sulla instabile arena delle pompe e

degli onori, ma tutte le forze e l' ingegno loro voltarono alle industrie con alacrità così grande, che vantaggiata con le ricchezze e con l'esempio la loro terra natale, procacciarono onorata ricordanza al loro nome nelle generazioni avvenire.

A continuare queste orme ti verrà forse confortando, io spero, anche questo modesto lavoro ch' io ti dono a testimonianza di affetto e non per vana dimostrazione di sapere erudito.

E' l Cielo faccia te e la tua sposa lieti e felici anche oltre ogni vostra spe-

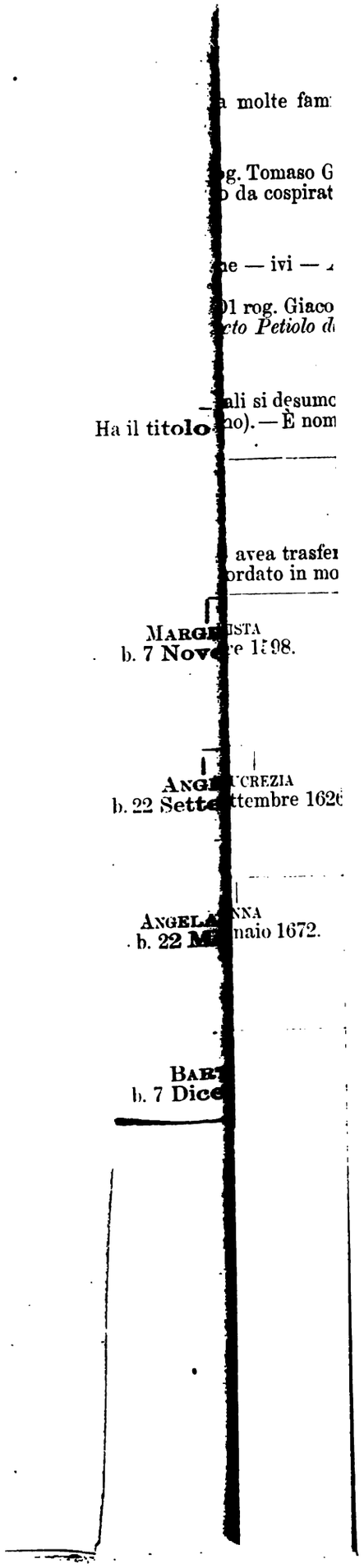
ranza, genitori avventurati di virtuosi cittadini!

Questo è l'augurio che dall'intimo del cuore ti manda

il tuo affezionatissimo cugino

PIETRO DESIDERIO PASOLINI.

Di Ravenna a' dì 11 di Giugno 1876.



Gallarate di Lombardia, terra industre ab antico, come si prova per la conferma fatta da Carlo V nel 1543 de' primitivi statuti del suo famoso mercato, non ebbe mai vita politica di grande importanza, nè al presente è conosciuta per altro che per le industrie esercitate da' suoi operosi abitanti. Ma chiunque in oggi vi si conduce, meraviglia nel trovarvi istituti, monumenti ed opere d'arte troppo maggiori e delle antiche memorie e delle presenti fortune di questa piccola e laboriosa città. Ci colpisce dapprima una chiesa nuova, vasta e splendida

tanto che sarebbe detta grande anche nella opulenta Milano, troviamo poscia un bell'asilo ove si raccoglie e per carità si alimenta la numerosa prole del povero, un nuovo e capace teatro, un ampio spedale di mirabile e singolare architettura, recentemente dotato anche di armamentario sceltissimo, da ultimo un bel cimitero pure nuovo in mezzo al quale sorge una cappella gentilizia così ricca e maestosa che si crederebbe mausoleo principesco.

Udendo poi che una famiglia di Gallarate medesimo, quella de'Ponti, ebbe tanta forza di ricchezze e di generosità da istituire, può dirsi, quasi da sola, tanto di bene e da ornare con tanto di bello il caro suo nido anche dopo di avere acquistati palazzi ed avere murate altrove per sè splendide ville, ci tornarono a mente quelle potenti famiglie italiane, le quali appunto non tanto nelle concessioni regie, quanto negli

istituti di beneficenza, nelle chiese erette, nelle opere d'arte lasciate, hanno le prove più belle dell'antica grandezza loro.

I Medici popolani e mercanti, pe' commerci divenuti ricchissimi, acquistarono grandezza di principi pur mantenendo vita e costumi di semplici cittadini, e 'l vecchio Cosimo continuava a murare basiliche, conventi, spedali, dicendo che non parevagli di poter dare mai tanto a Dio da trovarlo ne' suoi libri debitore, e che qualunque fosse per l'avvenire la fortuna della sua stirpe, gli istituti, le chiese e le opere d'arte, l'avrebbero lasciata ai posteri grande e memorabile [1]. E noi vediamo ora che 'l vecchio Cosimo dicea vero. E i monumenti di Gallarate ricorderanno la Casa de' Ponti alle generazioni avvenire per le quali rimarrà in quei luoghi la più memorabile, che è quanto dire il nome più nobile di questa età. Quindi spon-

[1] Capponi. Storia della Repubblica di Firenze. T. II, pp. 74, 75.

tanea la dimanda se tal famiglia sia comparsa per la prima volta nel più alto ceto della società soltanto sullo scorcio del passato secolo, dopo che i figliuoli di un semplice mercante adunarono non più sperati guadagni, o se invece sia un rampollo di qualche vecchia stirpe italiana che fortuna ricondusse all'antico suo grado.

Nè tali ricerche sono fuor di ragione.

Gli antichi Brettoni venuti sotto la dominazione romana furono sottoposti ad un ordinamento romano: liberatine dopo quattrocento anni, ritornarono tosto al loro antico reggimento, nel quale ogni cantone era abitato da famiglie tutte d'un sangue e 'l capo di queste era altresì capo del cantone. Questo ritorno fu solo possibile perchè anche non sapendo di lettera, ciascuno teneva a memoria i nomi dei suoi padri oltre la settima generazione [1].

[1] Augustin Thierry. Histoire de la conquête de l'Angleterre par les Normands. Tome I, pp. 9, 10.

Ma le tradizioni ed i vincoli di famiglia non furono mai così gelosamente conservati fra noi, dove pur troppo troviamo spesso dimenticati e talora anche spregiati i ricordi domestici. E pure tal fatta d'ignoranza trovava credito e favore in Italia dove molti temevano di esser creduti, se non vanitosi cercatori di privilegi, almeno troppo tepidi fautori della libertà e della eguaglianza se appena mostravansi solleciti di sapere le antiche vicende della famiglia loro. Ma intanto l'Inghilterra dove la forza dei vincoli del sangue e delle tradizioni domestiche era sì antica e sì tenace, si faceva maestra ed arbitra delle industrie, le agevolava con le macchine, le moltiplicava coi commerci e si ordinava in assetto politico tale che in esso l'autorità delle tradizioni nazionali in oggi si accorda e non cozza con quella delle tradizioni domestiche ed entrambe cooperano alla uguaglianza civile di tutti.

Questo esempio fu troppo splendido per rimanere inefficace, e risvegliatasi in oggi fra noi ogni maniera di operosità, caduti i pregiudizii della aristocrazia, vanno pur cadendo quelli della democrazia; dalla millanteria dei primi come dalla baldanzosa ignoranza dei secondi non si aspetta più nessun bene, e gli studii, non i sogni genealogici, vengon tornando in onore.

Ma nello studio nostro, perduta ogni speranza di aiuto nelle tradizioni domestiche, neppur lo troviamo nelle antiche carte municipali di Gallarate, perchè dalle inondazioni e dalla mala custodia guaste e disperse o vendute al macero siccome inutile ingombro. Solo lume per dissipare alcun poco le fitte nebbie del passato sono i libri parrocchiali istituiti dal Concilio di Trento. E ricercando pazientemente su questi la obliata serie degli avi, giunti alla metà del secolo decimosettimo troviamo che i loro nomi si fregiano

coi titoli di « Messer » e di « Madonna » che risalendo poi al secolo sestodecimo si mutano nei latini di *Dominus, Domina.*

Così si trova una genealogia sicura sino all'anno 1551 col quale hanno principio i registri parrocchiali di Gallarate, e capo e stipite della famiglia presente si trova essere allora un *Nobilis Dominus Joannes Maria de Ponte.*

Nobili in quel secolo eran chiamate quelle famiglie che da lungo tempo prendevano parte alle cose pubbliche, che avevano una pubblica istoria qualsiasi. Ora quale fu quella dei nobili *de Ponte?*

Di loro ci parlano alcuni documenti molto anteriori ai registri parrocchiali, e per essi speriamo di poter scoprire come fossero pervenuti al cospicuo grado di cui li vediamo godere nella società lombarda del millecinquecento.

I.

Il risalire nelle genealogie oltre al tempo in cui i registri parrocchiali ci sono di guida. è in generale assai difficile impresa, e riesce poi tanto più malagevole quando, tolta ogni speranza di potersi valere di ricordi domestici e di rinvenire antiche carte là dove la famiglia per più secoli ebbe dimora, tutte le memorie debbono desumersi dai documenti pubblici che si trovano ne' grandi archivi generali dello Stato.

E dove si tratta di stabilire la consanguineità di famiglie sparse in varii luoghi, occorrono molte e sicure testimonianze. Ma negli antichi scrittori, invece di critica sottile e di severi giudizii, troviamo spesso una soverchia sollecitudine di magnificare la storia

delle famiglie contemporanee ch' erano salite in grande potenza, e 'l riprovevole costume di adulare i viventi nelle persone dei loro antenati. Per le quali cose io sono rimasto molto perplesso se dovessi intralasciare il presente capitolo; ma poichè esso può fornire alcune notizie abbastanza curiose, e gli argomenti di induzione che se ne traggono possono dare qualche probabilità alla ipotesi che le famiglie da Ponte di Napoli, di Spagna e di Lombardia derivino tutte dallo stesso stipite, così mi sono risoluto a farne cenno, avvertendo però il lettore della incertezza nella quale noi stessi rimaniamo rispetto alla conclusione e delle cautele con le quali soltanto potrebbe accogliersi.

Il nome di *de Ponte* è comune a molte ed illustri famiglie italiane: molte sono d'un sangue, non è provato che lo sieno tutte

ma difficilmente potrebbe dimostrarsi che quelle la cui origine è rimasta incerta discendono da stipiti diversi. In Piemonte i Ponti da Pino, a Venezia la famiglia del Doge Nicolò da Ponte, l'Aldimari[1] ne trova a Roma, in Ispagna, a Padova, in Sicilia ed in Galizia. Più frequenti che in ogni altra parte d'Italia si incontrano le famiglie *de Ponte* in Lombardia, chè ne vediamo a Como, a Lodi, a Domodossola, a Varese, a Gallarate ed a Milano. Più illustri forse di tutti vediamo i *de Ponte* di Napoli Duchi di Flumari.

Di questi ultimi abbiamo due storie genealogiche pubblicate ne' primi anni del secolo passato, quella di Fra Girolamo Maria di Santanna Carmelitano[2], e quella di Giu-

[1] Fam. Nob. Napolitane.

[2] Storia Genealogica della Famiglia del Ponte. Napoli nella Stamperia di Felice Mosca, 1708.

seppe Macrino giureconsulto[1] che fece un compendio latino della prima.

L' opera del Santanna è una delle pubblicazioni più splendide di quel tempo e per la bellezza dei tipi e per la copia delle grandi incisioni; e che alla bellezza dell' esteriore risponda in certa misura la importanza e 'l valore intrinseco del libro, ce lo persuade il grandissimo numero di antichi documenti in esso pubblicati.

Questo lavoro non è però che una terza parte dell' opera preparata dal Santanna, il quale dopo le sue ricerche, condottosi a credere, o veramente avendo scoperto consanguinee tutte le famiglie *de Ponte*, prima dette alla luce la storia del ramo di Napoli, e si apparecchiava a pubblicare anche quella degli altri rami. Infatti nella prefazione scritta da

[1] *Gentis Pontianæ origo et series a Josepho Macrino J. C. Neapolitano compendio descripta.* Neapoli 1711. Ex typographia Felicis Mosca.

un Giovanni Acampora si legge « Vorrestù « forse che si facesse pur parola degli altri « rami dei Signori del Ponte e si desse più « distinta notizia delle famiglie con essoloro « imparentate. Ma sappi che appresso que- « sta dovranno pubblicarsi al mondo due « altre parti.... Prega dunque dal Cielo lun- « ghi anni ed agio all' autore di terminare « questa onorata impresa acciocchè possi « godere nuovi frutti della sua erudizione. »

A queste pubblicazioni future allude anche il Macrino, ma il Santanna venne a morte ed i suoi lavori rimasero ignoti. Ma forse l' ultimo corollario de' suoi studii (probabilmente condotti con la pazienza di un monaco) sta nella citazione di Ferrante della Marra [1] (scrittore a suo giudizio autorevolissimo) il quale dice: « Dagli antichi Ca- « staldi e Conti di Terni e dalla Valle « Narina dell' Umbria deriva la casa di

[1] Pag. 2.

« Ponte tra le più nobili case Romane an-
« noverata e per il suddetto Archivio vec-
« chio di Napoli si vede i Ponti esser sotto
« il Regno di Manfredi e del pontificato di
« Alessandro IV possessori di Castelli così
« nel Regno come nello Stato Ecclesiastico
« e quasi in un medesimo tempo imparen-
« tati con le case di Molisi e della Marra
« in Regno e con gli Orsini e Colonnesi in
« Roma. » Restringendo poi in poche pa-
role la storia tutta della famiglia da Ponte
egli stabilisce che: Ella per origine è Ro-
mana, ella è antica patrizia, e che si ac-
crebbe poscia empiendo la Fiandra, lo 'm-
perio della Magna, la Spagna, Francia,
la Borgogna, la LOMBARDIA, il Mondovì,
il reame di Napoli e più altre Provin-
cie, etc.

Ma siccome nello accettare simili noti-
zie noi vogliamo procedere con somma cau-
tela, riconosceremo in questa non già una

prova, ma soltanto una asserzione autorevole, ed anche ciò non tanto per quella fiducia che può ispirarci lo scrittore, quanto per avere stabiliti come certi alcuni fatti i quali potrebbero dimostrare che l' antico monaco avea trovato il vero.

E in primo luogo, dato appena uno sguardo comparativo all'albero genealogico della famiglia *de Ponte* di Napoli ed a quello del ramo di Gallarate di cui è stipite il Nobile Giovanni Maria, ne sorprende il trovare ben ventidue nomi comuni, e più frequenti degli altri avvicendarsi in entrambi quelli di Andrea e di Bartolomeo. Ma il trovare comuni alle due famiglie tanti nomi proprii, non è che lontano indizio della loro consanguineità, perchè sono tolti in gran parte dal Calendario Cristiano.

Ma si osserva poi che identica nelle due famiglie omonime fu tanto la traduzione volgare quanto le successive modificazioni

del casato. Designate col nome di *de Ponte* nelle storie e ne' documenti latini, entrambe in volgare sono dette indifferentemente *dal Ponte, del Ponte, di Ponte, Pontani, de' Ponti* e da ultimo *Ponti.*

Ricorda il Santanna che non solo sotto i Re Durazzeschi, gli Angioini e gli Svevi, ma anche prima sotto Ottone il Grande « trovansi i SIGNORI DEL PONTE essere stati « ragguardevoli e grandi nel Regno.... ed « in Roma s' ha memoria (dice citando il « della Marra) infino al presente giorno « quali fossero state le case de' Signori « PONTI annoverati tra' primi di quella no- « biltà [1]. Andrea.... rifece a proprie spese « ed in forma più grande la Chiesa de' Pa- « dri Cherici Regolari Minori posta per lo « lato sinistro rimpetto al palagio del Duca « di Flumari nella strada che per ragion « de' Cavalieri della famiglia DEL PONTE che

[1] P. 2.

« vi abitavano DELLI PONTI si chiama come « avvertisce D. Carlo Celano nella seconda « giornata delle notizie di Napoli. E nella « forma medesima fu chiamato l'altro vicolo « dal lato destro di detta chiesa, detto più « volgarmente del Sole e della Luna, pur « per le abitazioni che e' SIGNORI DEL PONTE « vi avevano, le quali ora fanno gran parte « del Monistero della Croce di Lucca[1]. »

Credo inutile moltiplicare gli esempi per dimostrare che questi cognomi erano adoperati indifferentemente. Già il Macrino presentendo che la diversità dei cognomi poteva far supporre erroneamente stipiti diversi, esplicitamente ci avverte: « *Ejusdem vero « familiæ viros modo Ponsos modo Pon- « tianos, modo de Ponte dictos esse com- « perimus, sed tamen ullo discrimine di- « versos. Italicis etiam nominibus uti « temporum et linguarum varietas duce-*

[1] Santanna, pag. 151.

« *bat, sæpe vel in totum mutare cogno-*
« *mina contigit* [1]. »

Nessun dubbio adunque in questa parte. I *de Ponte* furono chiamati poi col nome di *da Ponte* e con varii altri derivati e consimili tanto nel reame di Napoli quanto a Roma ed in Lombardia; ed a Napoli, in Roma ed in Lombardia, finirono col chiamarsi *Ponti*. Havvi in questo una prova della consanguineità di queste famiglie? A dir vero mi pare che la quistione qui si muti di genealogica in filologica. Certo è che la scienza moderna mostrò che la storia delle lingue è quella dei popoli: la storia dei nomi è forse più che noi non crediamo quella delle famiglie.

La nostra meraviglia fu poi molto maggiore quando dopo avere letto nel Santanna e nel Macrino che un ramo dei *de Ponte* andò in Ispagna, trovammo in Gallarate

[1] P. 9, 10.

medesimo una tradizione (tanto più meritevole di studio quanto più genuina, ciò è non alterata nè aiutata da idee prestabilite) secondo la quale gli attuali Ponti sarebbervi per l'appunto venuti di Spagna. Questa tradizione ci aprirebbe la via a spiegarci quella unità delle famiglie *de Ponte* dal Santanna così sicuramente affermata.

Ora udite la istoria. Erano i primi anni del secolo sestodecimo, e passando un dì per Gallarate l'oste spagnuola, gli sguardi di un Cavaliere detto *de Ponte* incontrarono quelli di una gentile donzella del paese: invaghitisi l'uno dell'altro, il Cavaliere la menò in moglie e si fermò in Gallarate. Da quello sguardo, da quelle nozze, tutta uscì la numerosa stirpe de' Ponti.

Rifiutiamo pure questa tradizione siccome troppo vaga: ma Gallarate fu per certo infeudato nel 1524 ad un Caracciolo di Napoli: ciò posto, rimarrebbe molto ve-

rosimile il fatto di due rampolli della famiglia da Ponte napolitana, l'uno de' quali fosse andato in Ispagna e l'altro in Gallarate al seguito del Caracciolo.

Perchè io ho trovato ancora che alcuni vecchi di Gallarate narravano d'un gentiluomo spagnuolo venuto a cercar ne' registri parrocchiali i nomi dei suoi congiunti, e di più che un vecchio arciprete, da poco defunto, soleva ripetere che un nobile signore spagnuolo fin dal Marocco, dov'era Console, aveagli chiesto per sua lettera se ancora fioriva in Gallarate una tal famiglia *de Ponte* che egli sapeva venuta di Spagna e del medesimo sangue della sua, e che avutene le notizie, gli aveva mandato dall'Africa una cassetta di datteri freschi, delizia allora incognita per Gallarate.

Rade volte si incontra una tradizione così opportuna a collegare ed a spiegare le sparse memorie storiche, ma siccome noi

sappiamo per prove irrefragabili che i *de Ponte* fiorirono in Lombardia molto innanzi alla venuta degli Spagnuoli, alla tradizione così speciosa non possiamo prestar piena fede, e ci sembra più verosimile che durando il governo spagnuolo uno dei *de Ponte* (come allora fecero molti nobili Lombardi) sia andato in Ispagna e che le ricerche genealogiche dei suoi discendenti, frantese poscia dai Gallaratesi, abbiano dato principio ad una tradizione popolare, alla quale, come a tutte le consimili, è malsicuro così il non credere come il credere pienamente, perchè può ingannarci anche con un fondamento di verità.

Ma rifiutata in tal modo la tradizione, non cade con essa la asserzione del Santanna e del Macrino. Leggesi nel Santanna[1] come Andrea II da Ponte ebbe due figliuole, Maria che si morì celibe, e Sibilla

[1] P. 57.

che nell'anno 1271 sposò Orsillo di Matteo Orsini di Roma, dopo che il Re Carlo ebbe dato l'assenso al suo matrimonio richiesto da Andrea secondo l'uso de' nobili Baroni del Reame. Ora dicono le istorie del Giulini che nel chiostro del convento di S. Francesco di Gallarate trovavasi già una iscrizione dipinta con alcune immagini « E l'una « e l'altra sono assai smarrite e in qualche « luogo sono affatto perdute. » Ecco l'iscrizione : *M° CCC° IX° Penultima die mensis Julii. Dominus Otto de Cedrate Nobilis Persona de sanguine Ursinorum migravit ad Dominum* etc.

« Sotto questa iscrizione vi è un'immagine « della beata Vergine che allatta il santo « Bambino. Da un lato e dall'altro di que- « sto si vedono due scudi coll'arma antica « della famiglia Orsini, dove nella parte su- « periore non comparisce una rosa, ma un « teschio umano portato da due orsi ....

« Giù abbasso v'erano due figure delle « quali ormai più non si distingue altro, se « non che la destra sembra una donna. « Dalla iscrizione e dall'arma comprendiamo « che un ramo dell'illustre famiglia Orsini « di Roma era venuto nel nostro paese e « si era chiamato da Cedrate col nome di « una terra vicina a Gallarate[1]. »

Se così fosse, come certo sarebbe possibile, riuscirebbe assai probabile che col rampollo della famiglia Orsini fosse venuto in Lombardia uno dei da Ponte i quali erano parenti a quella, tanto più che in que' tempi per l'appunto si cominciano a trovare memorie dei *de Ponte* nel contado del Seprio e che un teschio si vede aggiunto ai due loro stemmi che sono in S. Fermo presso Varese.

Ad ogni modo è certo che nessun fatto contrasta l'asserzione che il Santanna si ac-

[1] Giulini. T. VIII, p. 586.

cingeva a provare, ciò è la unità d'origine di tutte le famiglie *de Ponte,* anzi, e nomi. e casati, e tradizion popolare e sparse memorie storiche, verrebbero a confermarla. E i *de Ponte* forse furono come afferma il Macrino *in varias distincti propagines.... nec tamen ullo discrimine diversi.*

Chi pubblica di avere fatto studii ed annunzia che tale ne fu il frutto, e che ne proverà la verità per sue stampe future. non può essere contradetto da noi che non sapemmo spingere tant' oltre le nostre ricerche per quanto vogliamo vantarci che le avremmo condotte con metodo e con criterio più sano, e per questo noi abbiamo esposta la opinione del Santanna siccome grave e forse veridica.

II.

A noi per le ricerche fatte risulta che le famiglie *de Ponte* sparse poscia quasi per tutta Lombardia, erano ab antico frequentissime in tutto il contado del Seprio dove per così dire erasene formato un vivaio. Il Seprio poi fu sempre l'asilo delle famiglie nobili milanesi quando queste costrette a cedere il luogo alla crescente potenza del popolo, lasciata la città, andavano ad afforzarsi fuori ne' varii castelli, donde il nome di *castellanza* rimasto sì frequente in quelle parti. A liberarsi dalle loro continue cospirazioni per ritornare in Milano a viva forza e riacquistarvi l'antica signoria, il castello di Seprio che era il principale e che sorgeva su di un monte in forma di

cono tronco accessibile soltanto dal lato di ponente, cinto di larghe fosse e munito di eccelse torri, fu assediato dai Milanesi e poi preso a tradimento in una notte del Marzo dell'anno 1287. Col castello di Seprio i Milanesi ebbero nelle mani il nerbo de' loro nobili profughi che vi si erano raccolti. Ottone Visconti arcivescovo, principe e capo della fazion popolare e che odiava e temeva i nobili siccome nemici della denominazione sua, fe' diroccare tutto il castello e tanto soffiò nel fuoco dell'ira popolare che fu ordinato uno statuto pel quale rimaneva per sempre vietata la riedificazione del castello. Il Vicario di Castel Seprio fu trasferito a Gallarate e d'allora in poi per quattrocentonovantanove anni il Vicario di Gallarate entrando in uficio giurò che non avrebbe riedificato nè permesso che altri riedificasse mai il tanto famoso castello.

I vinti abitatori di Castel Seprio, veduto

disfatto il loro ricovero, seguirono il Vicario e si condussero per la maggior parte a Gallarate. Ivi, tenuti d'occhio dalla soverchiante potenza della fazione popolare e diminuiti nell' audacia e negli averi, rimasero confusi coi Gallaratesi, ai quali, per aver veduto un trent'anni prima una crudele carneficina di nobili e di popolani venuti a conflitto nella loro piazza, e poi nel 1286 entrare i Torriani con trentaquattro nobili milanesi incatenati i quali con le scuri ebbero poi tagliate le teste che attaccate al timone de' carri furono portate per le vie del paese empiendole di sangue e di spavento, il solo nome di *nobili* ridestava tali memorie di orrore che dicevano di non voler più veder nobili vivi nè morti. Così i profughi di Castel Seprio vissero come semplici borghigiani senza formare ceto distinto, così i Gallaratesi con sentimento vario secondo il vario andazzo delle idee sociali, andaron di-

cendo di non aver mai avuto nobili fra le loro mura. Il fatto è che molti nobili milanesi per le vicende suddette a poco a poco vi dimenticarono l' origine loro, alcuni invece, mentre non usavano de' loro titoli nel paese, di quando in quando se ne valevano al di fuori. — Già fra gli altri, dice il Morigia [1]: « Gallarate è un borgo grosso ben « popolato, mercadantile, tutto murato nel « qual ci habitano molti ricchi et nobili gen« til' huomeni » etc.

Anche ai tempi di San Carlo si trova menzione esplicita dei nobili di Gallarate — Del resto, ad escludere la asserzione che Gallarate non avesse nobili, basterebbe citare le famiglie dei Palazzi, dei Rasini, dei Gallarati, dei Piantanida, dei Cardano, e finalmente dei *de Ponte*.

Questi ultimi si veggono far capolino nei documenti posteriori di poco alla presa

[1] Pag. 499.

di Castel Seprio e proprio parrebbero appartenere a' que' profughi di cui Gallarate si accrebbe in sul finire del secolo terzodecimo. Più che come famiglia, presto compariscono come una *gente* alla romana e si diffondono pe' castelli vicini. — Designati tutti col nome di *de Ponte* nei documenti latini, in volgare sono (come i *de Ponte* di Roma e di Napoli) *da Ponte, del Ponte, de' Ponti* e simili, e con questi vari nomi si trova spesso indicata in diversi luoghi non pur la famiglia ma la persona medesima. Prima alcuni atti notarili, poscia i registri parrocchiali vengono a provarci che essi sono i padri della famiglia presente: caduti in basso, questi nobili furono chiamati e tuttora si chiamano *i Ponti*.

Incapaci a trovare documenti che provassero l' origine unica di tutti i *de Ponte* in Italia, non osammo neppure crederla sulla fede di chi proclamò per le stampe di

poterla provare, e così non avendo prove irrefragabili della consanguineità delle famiglie lombarde di questo nome, non oseremo affermarla, ma la diremo soltanto molto probabile, almeno nell'antico Ducato di Milano.

Oldrado giureconsulto nato a Lodi è forse l'uomo più memorabile di quanti portarono il nome di *de Ponte*. Circa l'anno 1310 era celebre maestro di leggi nelle università di Bologna e di Padova. Trovo che fu Podestà a Milano ed Assessore di Iacopo da Fissirago Capitano del popolo a Bologna: di là passò a Roma e poi Avvocato Concistoriale di Papa Giovanni XXII; nel 1335 morì in Avignone dove vedevasi la sua tomba nella chiesa dei Domenicani, distrutta a quanto mi fu detto or sono trent'anni [1]. Il Baldo dice Oldrado scolaro del celebre Dino e maestro di Iacopo da Pa-

[1] V. Cantù. Illustrazione del Regno Lombardo Veneto — ne riporta la iscrizione.

strengo. È degna di memoria la sua amicizia col Petrarca che fa molto onorevole menzione di lui nel passo seguente che è uno de'più notevoli di tutte le sue Epistole perchè è gran parte dell' istoria del sommo poeta:

Fran. Petrarca Thomæ Messamensi, S.
De antiquorum Auctorum Scriptis

. . . . . .

O te tuo qualicumque judicio felicem! Oh! utinam hanc me artem et docere possis et doceas quæ talia ipse mihi de me noverim constare judicia! Nescio enim an melius sit interdum de errore gaudere quam semper de veritate dolere. Ad id vero quod me velut juratæ militiæ desertorem arguis quoniam cum maxime florere inciperem studium juris Bononiamque dimiserim, expedita responsio est, quæ tibi et civitatem illam

et studium singulariter illustranti, minime ut arbitror, placitura. Quoniam itaque satis exagitavi id totum silebo quo factum meum tueri soleo. Fuit enim hæc mihi quæstio sæpe cum multis, præcipue cum OLDRADO *laudensi jureconsulto nostra ætate clarissimo, hoc unum est quod salva concordia dici potest. Nihil enim contra naturam bene fit. Solitudinis amatorem illa me genuit non fori. Denique sic habeto, me aut nihil unquam provide fecisse, quod magis puto, aut si quicquam, hoc in primis non audeo dicere sapienter sed feliciter factum est, quod Bononiam vidi, et quod non inhaesi. — Vale* [1].

Contemporaneo e forse parente ad Oldrado era un *Dominus Guillelmus de*

[1] *Familiarib. Epist. Lib. III Basileæ. Per Sebastianum Henripetri 1554.*

Ponte che in un documento del 26 di Dicembre 1322 compàrisce come Vicario del Borgo di Breme in Lomellina pel Marchese Teodoro di Monferrato. I borghigiani al suo cospetto nominano due rappresentanti perchè in loro nome giurino di non prestar mai aiuto a Matteo Visconti[1]. Ora la lunga inimicizia fra i Marchesi di Monferrato ed i Visconti, che fecero diroccare le mura di Gallarate, acciò che i primi non se ne insignorissero e vi si fortificassero, e la vicinanza di Gallarate alla Lomellina, e più per vedere in quel documento che quattro terrieri di Breme si chiamavano *Cani*, nome più tardi frequentissimo in Gallarate, ci si palesa il legame fra Gallarate e la Lomellina: di qui forse queste famiglie emigrarono poscia a Gallarate o molto più probabilmente tanto i Cani quanto il Vicario *de Ponte* al-

[1] Osio. Documenti Diplomatici, Vol. III. 73.

tro non erano che profughi Gallaratesi, e gente cacciata o minacciata dai Visconti.

In sul finire del secolo decimoquarto la famiglia del Vicario o altra a quella congiunta, abitava Milano nella Parrocchia di S. Babila presso porta Orientale, ed Invitto di Giovanni da Ponte padre di Francesco era notajo. Si trovano ancora gli atti da lui rogati dal 1395 al 1403[1]. Il vedere che egli rogò per molti Gallaratesi, il trovare che di là in tempi diversi vennero altri *de Ponte* come notai a Milano, (Marco di Giuliano 1502-1539 e Carlo di Cristoforo 1707-1737) ce lo fa credere di Gallarate. Il notariato, come ognuno sa, era in antico riserbato a coloro i quali potevano dimostrare che nè essi nè il padre, nè l'avo loro aveano esercitata arte vile o reputata tale, e nobile rimaneva la stirpe nella quale si erano succeduti tre notai. La professione delle leggi era al-

[1] Archivio notarile di Milano.

lora assai volte ereditaria, ed alla stirpe medesima appartengono forse i quattro *de Ponte* che il Puccinelli riferisce fra gli Abati del Collegio: Antonio 1479(?) Bartolomeo 1535, Antonio 1614, Giulio 1643 [1].

L' Archivio di Stato di Milano ci fornisce alcuni documenti [2] i quali provano che circa il 1574 vivea in Milano un *Nobilis dominus Paulus Antonius* del Ponte *seu Pontio filius quondam Nobilis Domini Juliani,* e dal 1577 al 1590 si trova ricordato un *Magnificus Dominus Antonius de Ponte filius quondam Magnifici Domini Martini.* Abitavano entrambi in porta Ticinese, il secondo avea frequenti negozi con Gallaratesi e specialmente col Nobile Girolamo da Cardano suo procuratore al quale il 25 d'Ottobre 1577 fa quitanza di lire imperiali 38, 150. 10 per lui riscosse dal Magistrato

[1] *Nobiltà del Notaio.*

[2] V. Reddituarii.

delle Entrate Ordinarie dello Stato di Milano. Altre lire 20,000 gli erano assegnate sui dazi della Gabella grossa di Cremona, come si rileva da suo istrumento di quitanza del 5 di Marzo 1578. Da altro istrumento del 30 d'Aprile del medesimo anno, si rileva che egli era socio del Nobile Alessandro Robecchi in certi crediti verso la Camera Ducale che però per due terzi spettavano al Magnifico Signore Antonio del Ponte, il quale si vede essere già morto nel Novembre del 1590 senza discendenza. Avea beni nel contado di Valenza: ricevuti dalla Regia Camera mille quintali di salnitro, si era obbligato a consegnarle 1080 quintali di polvere da fuoco.

Noi abbiamo voluto dare un cenno di tutti questi *de Ponte*, perchè sebbene la loro origine non splenda chiarissima, pure si trova sempre qualche ragione di nome, di parentela o di luogo che può venire a corroborare

il supposto dell' antica unità delle famiglie *de Ponte* in Lombardia.

Con lungo studio abbiamo raccolti ancora assai documenti sopra altri *de Ponte* così di Milano come di Gallarate e delle terre vicine, ma perchè queste famiglie si trovavano disgregate fra loro ed estinte poscia senza fatti memorabili, non ne facciamo parola.

Gli antecessori del Nobile Giovanni Maria che ne' registri battesimali è capo della attuale famiglia de' Ponti, sembra poi che in qualche modo appartenessero ad una famiglia *de Ponte* che si trova ricordata nei Registri Ducali, nei manoscritti del Fagnani ed in una carta dell' antico Senato di Milano di cui parleremo più innanzi.

I Registri Ducali [1] ricordano un Gio. Pietro Ponti [2] (10 Marzo 1482); un Gio. Battista Commissario di Sesto nel 1490 [3]; un Serafino creato Referendario dal Duca Massimiliano Maria Sforza nel 1515 [4]: un Andrea che il 3 di Maggio 1525 riceve l'assenso del Duca Francesco Sforza II di poter rinunciare alla prebenda della Chiesa di Ug-

[1] Arch. di stato di Milano, Sez. Diplomatica.
[2] Reg. 56. f. 244.
[3] Reg. 60. f. 6 tergo.
[4] Reg. 6. f. 148.

giate a Giovanni Rasino Ponte suo fratello[1].

Alla stessa famiglia apparterrebbe un Benedetto che dal Duca Sforza II ebbe una pensione di scudi cento all'anno (26 d'Agosto 1525), ed un Gio. Pietro eletto capitano di Sua Maestà con autorità di unire cinquecento fanti nelle parti di Domodossola[2]. Il trovare poi che per tutto quasi quel secolo (1529-1582) varii ecclesiastici col nome di *del Ponte* furono a vicenda e contemporaneamente parroci o beneficiati nella chiesa di Solbiate presso Gallarate e Canonici in Uggiate con uno scambio ed una confusione di diritti assai frequente, farebbe credere che quelle chiese fossero sostenute da benefizi juspatronali e che i rispettivi investiti facessero tutto ciò che loro tornava meglio. Ed ecco un legame se non identità con le famiglie

[1] Reg. 13. f. 225.

[2] Forse questo Gio. Pietro apparteneva ai Ponti di Domodossola.

omonime di Gallarate, perchè se Gio. Pietro *Capitano di sua Maestà* e che apparteneva alla famiglia di questi ecclesiastici, era de' Ponti di Domodossola, ne risulterebbe che i Ponti di Domodossola erano congiunti a quelli di Gallarate.

Rimane una curiosa lettera che una Lucrezia *del Ponte* maritata in Domodossola scrisse a Lodovico il Moro da Sesto Calende il 25 d' Agosto 1493. In essa Lucrezia si dice figliuola di un *Pizino*, e *Pizo*, *Pizinò* sono nomi o soprannomi con cui si trovano spesso designati alcuni individui delle famiglie *de Ponte* di Gallarate e de'contorni negli atti notarili di tutto il secolo decimo quarto[1]. La lettera suddetta è poi vivace pittura de' costumi e del sentire di que' tempi.

[1] Vedi gli Atti dei notai Gattoni di Gallarate. Archivio notarile di Milano.

III.

I preziosi manoscritti del Fagnani che si conservano nella Biblioteca Ambrosiana, ricordano fra le altre la famiglia *De Ponte*.

Familiam satis vetustam et nobilem reperio scrive il diligentissimo raccoglitore, e lo prova trascrivendo documenti che risalgono alla metà del secolo decimoquarto, e con varii nomi fra i quali viene primo quello di un Corrado o Corradolo da Ponte.

Conradus de Ponte erat ejus familiaris, utebatur ejus opera Barnabos, etc. e di Barnabò Visconti riporta appunto tre documenti (1364) che si riferiscono a Corradolo da Ponte che Barnabò chiama sempre *familiarem nostrum*. Dai due primi apparisce che Barnabò mandò Corradolo sulle

tracce di un tal Franceschino Manzochi che era fuggito da Milano rubandogli da quattro a sei mila fiorini. (2 Dicembre 1464.) Il terzo è una lettera di Barnabò al Manzochi istesso con la quale detto « *semper dici et imputari poterit quod debilis homo fueris et quod debiliter feceris* » ed accettate le spiegazioni sue, gli dà licenza di venire ad esporre le sue ragioni [1].

Di questo Corradolo si trova memoria nella corrispondenza fra Barnabò Visconti e

[1] Et adhuc vis redire et tuas rationes bonas facere prout faciunt alii etiam in hoc a nobis gratias recipiendo magis quam alii sumus contenti quod in tute venire possis et tuum defectum emendare quiaque requiris ut ad te mittamus unam personam cui possis aliqua referre quæ bene scribi non possunt, mittimus ad te *Conradolum de Ponte* familiarem nostrum cui omnia referas et si forsan non velles omnia sibi referre, mittas tu ad nos aliquam personam de hjis informatam, ceterum dicitur nobis quod tu exportasti de denariis nostris florenos quatuor mille novecentum septuaginta duos, solidos XVIII. Id non credimus licet sic nobis dicatur et ob hoc volumus quod tu nobis scribas de hoc veritatem.

Dat. Mediolani XIII Decembris 1364 indictione 3.

Lodovico Gonzaga. Infatti si legge come Barnabò il 30 di Settembre dell'anno 1372 inviasse a Lodovico Gonzaga Corradolo da Ponte con dugento lancie contro Sir John Hawkwood di Sible Hedingham nell'Essex, che gli storici italiani chiamano Giovanni Acuto, capitano di ventura agli stipendi di Papa Gregorio XI [1].

[1] Dice la lettera:

Magnifice frater et fidelis carissime. Receptis literis vestris per quas requiritis subsidium nostrarum gentium, ut obstare possitis domino Iohanni Haucud et aliis Anglicis cum eo existentibus, quos intellexistis velle venire in vestro territorio ad dampna vestri etc. statim misimus *Conradolum de Ponte* familiarem nostrum ad partes Parmæ et Regii, ad levandum et vobis conducendum omnes gentes quas vobis dare possumus, et vobis conducet dictus Conradolus a lanzeis CL in CC. Nam oportuit nos propterea mittere ad deffurniendum terras nostras fronteriarum Parmæ et Regii.

Dat. Mediolani ultimo Semptebris MCCCLXXI.

Bernabos Vicecomes Mediolani et imperialis Vicarius Generalis.

(A tergo) Magnifico fratri et fideli nostro charissimo domino Lodovico de Gonzaga, etc. (Sotto il Sigillo di cera.) Iacobinus. — Vedi *Documenti diplomatici tratti dagli ar-*

Le imprese militari di Corradolo non ci sono note, ma è da credere che la fortuna non gli fosse propizia, trovandosi che il 23 di Gennaio del seguente anno 1373, la gente d'arme mandata nel bolognese da Barnabò fu aspramente battuta dalla *Compagnia Bianca* formata tutta di Inglesi stipendiati dal Papa e condotti dall'Hawkwood.

Dell'11 di Luglio 1379 rimane una lettera che Regina della Scala Signora di Milano indirizza « *Conradolo de Ponte familiari nostro* » e gli comanda di andare presso Federigo Gonzaga Signore di Mantova e con lui fare accordo per la reciproca consegna dei banditi e dei malfattori. *Quæ quidem pacta et promissiones per te factas per nostras literas ratificabimus indillate* [1].

chivi Milanesi e coordinati per cura di Luigi Osio — Vol. I. pag. 159. N. XCII. Milano 1864.

La lettera è tratta dall' originale nell' Archivio di S. Fedele.)

[1] Dall' originale nell'Archivio di S. Fedele. V. Osio. Op. cit. p. 203 N. CXXXVII.

Il Fagnani nomina ancora un *Christophorus de Ponte*, il quale *fuit unus ex sex civibus pro porta electis a Ducibus uti vir nobilis et prudens ut sedaret tumultus, puniret seditiosos, gentes cogeret*, e fu eletto per porta *Cumana* il 14 di Giugno del 1404.

Questo Cristoforo si trova nominato fino dal 1402 fra gli *Spectabiles et Egregii Milites* [1].

Gli altri individui della famiglia nominati dal Fagnani sono un *Job*, Sindaco e revisore de' richiami contro l' operato de' pubblici uficiali, nel 1408; *Nicolò*, che, morto il Duca Filippo Maria Visconti e godendo i Milanesi di libertà, fu messo nel Consiglio Generale della Repubblica formato da' cittadini più doviziosi e più efficaci a mantenere il pacifico stato del Comune — *Giacomo* sacer-

[1] Sacramentum fidelitatis Comunis Mediolani, ex Imbreviaturis Johanoli de Besutio fil. q. Savioli.

dote e *presidens ecclesiæ Sanctæ Mariæ de Cassis* (1457): *Alberto* che fu tra gli eletti nel Consiglio di Milano per giurare fedeltà al duca Massimiliano Sforza.

Il Fagnani altro non aggiunge su questa famiglia, alla quale appartenne forse anche quel *Dominus Stephanus de Ponte* ricordato in una lettera di Filippo Maria del 13 d'Ottobre 1425 [1].

Di questa istessa famiglia *de Ponte* chiara per nobiltà di spada si trova ancora un piccolo schizzo genealogico che è nell'archivio dell'antico Senato di Milano fra le *Consulte e Memorabili riguardanti attestazioni di nobiltà e discendenze di famiglie,* dove, divise le famiglie in Guelfe ed in Ghibelline, fra le prime è annoverata quella *De Ponte.*

Vi si ricorda un *Paulus qui interfuit nomine Civitatis exbursationi pecuniarum*

[1] V. Osio op. cit. Vol. II p. 159.

facta Francisco Pusterulæ[1], l'8 di Gennaio 1337. Comparisce poi il *Nobilis vir Dominus Coradolus familiaris Reginæ de la Scala Mediolani Dominæ,* 23 di Maggio 1384[2], e questi è quello stesso Corradolo che Barnabò Visconti avea mandato nel 1372 con dugento lance contro il condottiero inglese Giovanni Hawkwood che faceva correrie per l'Emilia. Di questa stirpe, oltre Corradolo, lo schizzo ricorda un *Dominus Petrus filius quondam Domini Johannis Ducalis Squadrerius*, 6 Aprile 1475.

Per questo nome ci si manifesterebbe la unità di origine dell' antica famiglia Guelfa con quella del Nobile Giovanni Maria.

Incominceremo dall' osservare che per ben due volte Corradolo da Ponte era stato mandato alla Corte dei Gonzaga, e che fra

[1] Ist. per Rosciatum Villanum penes D. Alexandrum Veggium.

[2] Ist. per Lonatum de la Magna.

i cavalieri che più si segnalarono nelle giostre corse a Mantova nel 1340 ve n'era uno da Gallarate [1]. Questo fatto ci si presenta già come un filo che potrebbe condurci alla spiegazione di altri.

Ma appoggiamo il nostro dire a documenti irrefragabili. Il più antico registro parrocchiale di Gallarate porta il Nobile Giovanni Maria come padre di Alessandro, e da lui di generazione in generazione la discendenza fino ai presenti. Chi fosse il padre di Giovanni Maria ci apparisce dalla *Procura fatta dalla Comunità del Borgo di Gallarate* etc. *a giurare fedeltà al Re Don Filippo II di Spagna.* (26 di Ottobre 1554) [2].

[1] Giulini T. X p. 397 cita le cronache del Gazata e di Gio. da Bazzano.

[2] Rog. Not. Tomaso Cristoforo Gattoni. Arch. di Stato. Milano.

A tal giuramento i Gallaratesi erano stati invitati per lettera di Luigi de Cordova regio Procuratore, indirizzata *Nobilibus viris Dominis deputatis Gallarati, amici charissimi, e Nobili amici carissimi* li chiama nel testo della lettera.

Ivi tra i nomi dei maggiorenti Gallaratesi (nomi alcuni nobili già altri nobilitatisi poi e non tutti preceduti dal *Dominus*), si legge: *Dominus Ioannes Maria de Ponte filius quondam Domini Bernardini.* Il padre del Nobile Giovanni Maria era dunque un Bernardino. — Ma chi era poi il padre di esso Bernardino?

Nella rubrica degli atti di Giacomo Ughetta Gattone del fu Cristoforo Tomaso notaio Gallaratese, si trova indicato il seguente istrumento: XV Maii MDI. *Responsio denuntiæ facta per Dominum Sindicum et homines burgi Gallarati facta Bernardino dicto petiolo de Ponte.*

Il tempo, non foss'altro, ci indica che questo istrumento si riferisce al Bernardino padre del Nobile Giovanni Maria. Il trovare l'originale dell'istrumento fra quei grandi registri incompleti e confusi, il leggere que' caratteri non solo difficili per sè ma anche dileguati

oramai e scritti sopra una carta che mutò colore e che l' umido ha quasi decomposta, non era piccola nè breve fatica, ma pur necessaria a scoprire il nome del padre di Bernardino, ed avo di Giovanni Maria. Trovammo infatti che Bernardino era figlio *domini Iohannis.*

Testimoni sono i tre primati di Gallarate un de' Palazzi, un da Cardano e finalmente un *Pietro Antonio de Ponte* figlio ad un Giovanni come Bernardino.

Pietro e Bernardino non potevano essere figli d' un solo padre perchè il Giovanni padre di Bernardino pare fosse ancor vivo e già morto quello di Pietro, nè so se un fratello avrebbe potuto fare testimonianza per l' altro.

Ciò posto, risulta che nella seconda metà del secolo quintodecimo i nobili Giovanni da Ponte erano due.

Ma a noi occorre trovare anche un terzo Giovanni da Ponte e contemporaneo ai due

primi, e come uno d'essi padre di un Pietro perchè non dimentichiamo di aver trovato nello schizzo genealogico della famiglia Guelfa di Corradolo che sta nell'Archivio del Senato, un *Dominus Petrus filius quondam Domini Johannis Ducalis squadrerius.*

E questo terzo Giovanni da Ponte padre di Pietro Capitano Ducale cercammo in più luoghi ed in più modi, ma per quanta fosse la nostra diligenza non volle mai comparirci dinanzi neppur dove e quando avrebbe dovuto se fosse stato distinto da quelli di Gallarate. Allora solo ci inducemmo a credere ciò che a prima vista pareva più probabile ciò è che i Giovanni da Ponte non fossero che due, che il Pietro di Giovanni testimone (in sua giovinezza ascritto alle milizie ducali) sia il Capitano *(Squadrerius)* nominato nello schizzo del Senato (1475.)

E siccome a quei tempi i *de Ponte* si presentano nel borgo di Gallarate come

un parentado distinto già in più famiglie derivate da una sola, ne risulterebbe che i due Giovanni da Ponte erano parenti e forse cugini fra loro: entrambi ripetevano forse il nome di un ascendente comune: e, Bernardino figlio dell'uno riuscirebbe biscugino del Capitano Ducale figlio dell'altro.

Ma risalendo indietro, le famiglie loro si unificavano: cent'anni prima, a'tempi dei vecchi Guelfi, di Corradolo da Ponte antenato di Pietro, la famiglia era una.

Così la discendenza del Nobile Giovanni Maria dalla antica famiglia Guelfa alla quale appartenne Corradolo non potrebbe risultare da documenti più autentici e più chiari. Così è venuto il giorno in cui quella piccola carta sì lungamente dimenticata, quel breve schizzo genealogico dei *de Ponte* compilato e posto fra le « Consulte e Memorabili riguardanti attesta« zioni di Nobiltà e discendenza di fami-

« glie » nell' archivio del Senato Milanese appunto per serbare memorie e fornire sicure notizie genealogiche, potè finalmente fare l'uficio suo, e confrontato con le memorie del Fagnani, completato con atti notarili, con registri parrocchiali ed altri documenti, ci condusse a stabilire, che il Nobile Giovanni Maria è stipite dell'attuale famiglia de' Ponti e che questa poi altro non è che la continuazione di quella vecchia stirpe guelfa che fino dal XIV e XV secolo, fatte le sue prove nelle leggi e nelle armi aveva acquistato la nobiltà della toga e della spada.

Per tal modo, veduto che cosa fossero all'incirca gli antecessori del Nobile Giovanni Maria, ci è assai meno difficile il seguire le vicende della sua famiglia fino ai giorni nostri, sebbene i Registri parrocchiali di Gallarate ne' primi anni fossero tenuti con poca esattezza a segno che le

morti non si trovano segnate che dal 1589 in poi. Non ne fu tenuto conto adunque ne' primi trentanove anni[1].

[1] I registri di Gallarate incominciano col 1551.

IV.

Il Nobile GIOVANNI MARIA era passato di vita fin dall'anno 1578 lasciando molti figliuoli.

Lodovico, uno di questi, sposò Madonna Cecilia di Messer Girolamo Masera e così trovo registrata ne' libri parrocchiali la nascita di un suo figliuolo:

1579. *Die XXIII^a^ Novembris. — Franciscus Maria filius legitimus Domini Ludovici de Ponte et Cæciliæ de Masseriis, baptizatus fuit, etc..... compar fuit Dominus Franciscus de Curione, comar vero Domina Cæcilia de Ponte.*

Paolo, altro figliuolo del Nobile Giovanni Maria tolse in moglie una Lucrezia Sole come si rileva per indiretto dal seguente atto di nascita:

1579. *Die VII^a Septembris. — Catharina filia legitima Bernardini de Masseriis, etc.,... comar vero Domina Lucretia de Solis uxor Domini Pauli de Ponte.*

Paolo è nominato ancora in un istromento del 23 di Luglio 1578 pel quale confessa aver ricevuto dagli uficiali della Ferma del sale certe somme una volta dovute a Giovanni, Francesco, Cesare, Lodovico, Giovan Paolo e Giovan Gerolamo fratelli da Ponte [1], e così in un altro pubblico istromento si legge:

In breviatura mei Cœsaris Regaini 1580 die Mercurii XVIIII^a mensis Octobris. Nobilis Dominus Joannes Paulus de Ponte filius quondam Nobilis Domini Johannis Mariæ habitans in loco de Gallarate capite plebis ducatus Mediolani etc. *dicit habuisse* etc., *virtute*

[1] Arch. di Stato di Milano. V. Reddituarii.

jurium suorum etc. etc.[1], come pure in una carta del 1585: *Die Jovis X^a mensis Ianuarii* (n.° 423 f.° 23) *Confessio facta per Nobilem Dominum Ioannem Paulum de Ponte* il quale avea ricevuto altre somme dovutegli dalla Ferma Generale del sale. Da Caterina Sole questo Paolo non ebbe che tre figliuole con le quali finì la sua discendenza.

Cesare, altro figlio di Giovanni Maria. è nominato nei registri solo per indiretto: — 1578. *Die XX^a Decembris. Francisca filia legitima Cæsaris Glussiani et Paulæ de Porro.... compar fuit Dominus Caesar de Ponte*[2]. —

Questo Cesare ci apparisce come uno de' più cospicui Gallaratesi del suo tempo,

[1] Archivio di Stato di Milano. V. Reddituarii.

[2] Giovanni Maria padre di Cesare era chiamato anche *Porro del Ponte — Procura spetialis Joannis Mariæ appellati Porro del Ponte.* Istr. rog. Tomaso Cristoforo Gattone 29 Aprile 1560. —

ed egli e gli altri di sua famiglia dovettero siccome nobili del paese andare a visitare il Santo Cardinale Carlo Borromeo venuto a Gallarate nel 1576, e da lui, indignato di aver veduto violate le prerogative della immunità ecclesiastica, intercedere perdono al loro Podestà più zelante custode della sanità pubblica di quello che que' tempi comportassero.

Infatti nella *Vita di S. Carlo Borromeo* di D. G. Giussani si legge: « Un'al-
« tra volta li occorse poi il contrario in Gal-
« larate borgo dei principali di questa dio-
« cesi, ove alloggiando egli una notte nelle
« case prepositurali, il Podestà del luogo
« di natione Spagnuolo mandò molti soldati
« a farvi la guardia acciò che niuno entras-
« se nè uscisse di dette case, sotto pretesto
« che essendo il Cardinale sospetto di peste,
« non infettasse quella terra. La qual cosa
« dispiacque assai a lui per l' autorità che

« quel Podestà si prendeva sopra le persone
« ecclesiastiche, non senza pericolo d'incor-
« rere nelle censure contenute nei sacri Ca-
« noni. Però, venendo la mattina nell'hora
« ch'egli voleva celebrare la Messa, tutta
« la Nobiltà di quel luogo insieme col Po-
« destà istesso andò a visitarlo, non li par-
« ve convenevole dissimulare questo fatto,
« acciò non passasse in esempio a' posteri
« con pregiudizio dell' immunità Ecclesia-
« stica. Per lo che ne fece grande lamen-
« to con affetto però paterno mostrando la
« poca pietà di chi aveva mandati quei sol-
« dati, et prohibì al Podestà di star pre-
« sente al sacrificio della Messa e l'entrar
« in chiesa, giudicandolo incorso in censu-
« ra. Il quale restò mortificato assai, e dopo
« haver fatto scusa dell' error commesso,
« supplicò per il perdono, et interponendo-
« visi poscia i prieghi ancora di quelli No-
« bili, il Pastore Santo che non pretendeva

« altro che l'emendatione di chi errava, fu « facile a liberarlo da ogni censura. Il qual « fatto diede esempio agli altri e cagionò « che in tutto quel tempo della peste non « si sentì altra oppositione, onde i Ministri « ecclesiastici potero andare liberamente « ovunque volevano con le sole patenti del « Cardinale, non osando più alcuno porvi « impedimento [1]. »

A questo fatto allude pure il Ripamonti [2]. Si ricorda ancora come udendo la rea e scandalosa vita che molti menavano in Gallarate, ebbe ricorso ad ammonizioni paterne le quali, mentre per molti furono efficacissime, per alcuno invece furono motivo di farsi beffe di lui. « Il perchè consiglia- « tosi il Santo con alcune probe e scienziate « persone, si determinò di usar del rigore,

[1] Lib. IV Cap. IX p. 295. Edizione di Roma del 1610.

[2] *Josephi Ripamonti. De Origine et Pontificatu Domini Caroli.* Pag. 222. Edizione del 1628.

« e con quell'autorità che non era mai stata « contrastata per il corso di molti secoli « a' suoi antecessori, ma andata in disuso « dopo che gli Arcivescovi più non risie- « devano in Milano, fece condurre nelle « Carceri quel ribaldo, il che fu fatto an- « che d'altri in appresso fra i più scanda- « losi e contumaci[1]. »

Non so se in quell'anno 1576 o in altro avvenisse il fatto delle monache Umiliate le quali abitavano nel vicino Castello di Fagnano (ora in gran parte de' Ponti), le quali udendo che il Cardinale Borromeo era a Gallarate, tanto ne temerono la venuta ed i rimproveri che tutte fuggirono[2].

Si trova poi che il 22 di Marzo del 1582 San Carlo era daccapo in Gallarate dove in mezzo a pubbliche allegrezze be-

[1] Vita di S. Carlo nei fasti della Chiesa compilati dal Dott. Labus, ecc.

[2] V. C. Cantù. — Illustrazione del Lombardo-Veneto.

nediceva le nuove campane[1], e che alle spese per le solenni feste provvide con ogni zelo Cesare da Ponte anticipando denari al Comune.

« Nel principio dell' anno 1582 usò San « Carlo particolar diligenza per estirpare « affatto l'abuso di far maschere, balli et « altri spassi profani in giorno di festa, non « solo nel tempo dei divini uffici, ma in qual- « siasi altra ora del giorno[2]. »

Ho riportato questi passi perchè ritraggono al vero i tempi, i costumi, e l'indole del Santo Cardinale, chè ogni memoria che a lui si riferisce è in Lombardia tuttora cercata e diligentemente custodita.

Cesare da Ponte nel 1582 avea un credito di lire imperiali 4045 e soldi 15 verso il Comune di Gallarate il quale incapace di soddisfarlo appieno, il 28 Marzo

[1] V. Archivio della Curia di Milano.
[2] Giussani. Vita di S. Carlo p. 426.

1583 gli propose di accettare invece una rendita annua di lire imperiali 280 e soldi 10 sul dazio del vino a minuto della Regia Camera Ducale di Milano. — Il negozio non era pingue: infatti Messer Cesare dapprima lo rifiutò: poi lo accettò impietosito dalle condizioni del suo Comune e per risparmiare a sè ed al Comune le spese ed i fastidi di più lunghe trattative [1].

Nel 1588, Cesare, forse per ragioni di negozi si trasferì a Milano e, come alcuni altri da Ponte che vi si trovano prima di lui, (indizio che tutti sono di un ceppo) abitava in porta Ticinese, nella parrocchia *Sancti Petri in campo laudensi*. Ciò si rileva da un' istrumento con cui compra dal Nobile Gian Pietro de' Palazzi un annuo censo dovuto dalla Regia Camera Du-

[1] *Et quamvis difficilis redderetur praefatus Dominus Caesar, tamen pietate motus, tam pro parcendo laboribus et expensis ejus et dicti Comunis, etc.* (V. Arch. di Stato. Milano. Reddituarii).

cale sulla Ferma Generale del sale [1]. Nel Gennaio del 1594 troviamo che Cesare, già morto, ha lasciato quattro figliuoli: Gasparo, Francesco, Camillo ed Antonio Maria tutti minorenni sotto la tutela della madre Camilla Curioni. — Dei negozi dei suoi eredi si trovano documenti sino al 1624 e dopo d'allora cessano le memorie della sua discendenza.

ALESSANDRO tra' figliuoli del Nobile Giovanni Maria, fu quegli che continuò la famiglia, e di Paola Atticciolo, (nome che si riscontra assai frequente nelle antiche carte di Gallarate) ebbe dodici figliuoli. Di questi si trova ricordato uno *Stefano* nelle Cartelle de' Reddituarii come possessore di certa rendita a Milano sul dazio del vino a minuto. Anno 1628.

Cristoforo comparisce come compratore di un podere presso Casorate con istrumento

[1] V. Arch. di Stato, Milano. Reddituarii.

rogato da Lodovico di Giuseppe Gattone il 20 di Gennaio 1630.

Quest'anno è di triste memoria per Gallarate: chè il Registro II della chiesa parrocchiale porta scritto in uno de' margini: « *Nota come a' 17 di Luglio 1630 co-* « *minciò la peste in Gallarate.* »

Nel 1671 Messer Cristoforo dette in moglie Madonna Paola sua figliuola a Girolamo Marri assegnandole una dote di 450 lire imperiali. Da Vittoria sua seconda moglie, della illustre famiglia Gallaratese dei Mazzucchelli, Cristoforo ebbe un figlio per nome Alessandro il quale poi tolse in moglie una Cecilia de'notai Gattoni di Gallarate, come si rileva da un istrumento di Giuseppe Gattoni[1] per cui Alessandro coi beni dotali compra in Sammarate da Protasio Puricelli certi stabili confinanti con quelli della Marchesa Anna Maria Visconti Stampa. Alessandro

[1] È del 18 di Gennaio 1676.

era esattore del Comune di Crenna negli anni 1678 e 1679, e morì poi lasciando cinque figliuoli. *Giovanni Battista* suo fratello ne lasciò undici.

GIOVANNI MARIA 2°, figlio di Alessandro, continuò il ramo principale della famiglia e fu padre di otto figli fra i quali di

BARTOLOMEO che alla sua volta (tanto andava moltiplicando la stirpe de' Ponti) da due mogli ebbe ben quattordici figliuoli, l'ultimo de' quali egli vide nascere nel sessantottesimo anno di sua età, e morì poi di ottantadue anni lasciando la famiglia tanto cresciuta di numero, quanto diminuita di averi e di grado. Egli fu l'ultimo della sua stirpe a cui venisse dato il titolo di *Messer* traduzione italiana dell' antico *Dominus* col quale, secondo il Du-Cange, erano designati i *præcipui e nobilitate* [1].

[1] Vocabolario della bassa latinità.

V.

La decadenza della famiglia era però incominciata molto prima. Già, quanto più remoti sono i tempi, tanto maggiori troviamo i titoli ed i segni d'onore e sempre più frequenti gli onorevoli fatti della casa da Ponte, ma le sue memorie di pubbliche si vanno poi mutando in private, di storiche in familiari, e giunti al 1650 vediamo quattro generazioni succedersi in essa per più di cent'anni senza lasciare quasi altra traccia di sè che il puro nome ne' registri parrocchiali ed in pochi istrumenti notarili. Così non troviamo memorie nè di Bartolomeo nè de'suoi quattordici figliuoli, i quali furono di que' tanti « rampolli di nobile « schiatta caduti in basso stato non per scio-

« peratezza od altro riprovevol costume « ma per li sinistri accidenti del mondo e « per i casi della nemica fortuna[1]. »

A questi nobili sino dal 1387 avea soccorso Galeazzo Visconti, ma il loro numero era sempre venuto dipoi crescendo in Italia e specialmente in quel secolo XVII quando fu spenta del tutto la torbida ma operosa vita dei Comuni. Allora vedi a poco a poco scemare il valore genealogico delle antiche schiatte italiane come da noi fu osservato anche in altro lavoro. Nondimeno la preponderanza delle grandi monarchie straniere non spense del tutto, siccome pur si va dicendo, la vita nazionale, chè essa, lasciati i vecchi, si valse di organi nuovi, ed a nomi incogniti si aprì allora la via del commercio e della fortuna. Grandi

[1] . . . pauperes nobili procreatos origine non gulositate vel alio reprobabili vitio, sed mundanis sinistris et fortunæ casibus.... etc. Osio, Doc. Diplomatici I p. 293.

ricchezze comparvero ma senza l'antico fondamento della eredità; nè fortunata virtù militare, nè alto grado sociale, nè la sapienza, nè altro merito si vedeva ne' nuovi ricchi, i quali, perchè l'uomo è sempre più sensibile là dove è più debole e con ogni studio si adopera di far mostra delle forze che si sente mancare, uscirono con una vecchia e sempre nuova specie di alterigia e cercarono di uguagliarsi agli antichi nobili nell'opinione universale non già innalzandosi al personale valore dei pochi ottimi fra quelli, ma sforzandosi di screditarli tutti.

E si ripete in Italia il fatto che si avvera dopo ogni grande rivolgimento sociale e lamentato da Dante:

> La gente nuova e i subiti guadagni
> Orgoglio e dismisura han generata[1].

[1] Inf. C. XVI.

Ma all'orgoglio de'nuovi saliti in alto risponde più fiero e talora più ingiusto l'orgoglio delle vecchie stirpi cadute in basso o rimaste con più modeste fortune: a vicenda si rimproverano colpe vere e non vere. E gli antichi nobili, per effetto delle idee e delle abitudini spagnuole per le quali una metà d'Italia nel secolo XVI perdette gran parte delle sue industrie e de' suoi commerci, pongono in dispregio la mercatura, dimenticando che bene spesso l'avevano esercitata gli avi loro presso i quali la nobiltà era piuttosto un fatto che un diritto [1].

Così la nobile famiglia de' Ponti che era andata cadendo con tante altre, per

[1] « Dov' è da sapere che Federico di Soave (di Svevia) « ultimo imperadore dei Romani... (secolo XIII) domandato « che fosse gentilezza (nobiltà) rispose: *Ch'era antica ric-* « *chezza e be' costumi.* » Dante. Convito. Trattato IV. Cap. III.

una soverchia abbondanza di prole scese ad ancor più umile fortuna [1]. Allora forse, siccome prudenza consigliava a' que' giorni a molti nobili venuti in povertà, anche i Ponti saviamente acconciando l' animo alle mutate fortune, in quella stessa guisa in cui avranno procurato di far dimenticare a' figliuoli la dolcezza degli agi perduti, così ad essi ancor più gelosamente che agli altri avranno dissimulata l'antica nobiltà loro, perchè oramai le memorie degli avi parevano una condanna, ed i loro titoli pei nipoti (che di grandi erano rimasti piccoli ed oscuri possidenti) un'amara ironia. E così scomparsi que' vecchi che avevano ve-

[1] Mentre così decadeva il ramo di Gallarate, quello di Padova nel 1627 si levava a nobiltà.

Nei Manoscritti già Litta. — Famiglie nobili di Milano. — T. IV. p. 2513 (Archiv. Vallardi) si legge che nel 1656 Giovanni Medici marito già di Elena Bossi (cognome Gallaratese) sposò in seconde nozze una Camilla Ponti. Essa è nominata in una carta dell'Archivio di Stato (Confische) del 25 Ottobre 1666 come proprietaria della Cascina *del Manzo*.

duto giorni migliori, i fasti, le tradizioni domestiche furono dimenticate, così una pergamena nella quale a quanto pare si vedeva miniata l'arma dei loro maggiori, andò guasta o dispersa per le mani degli ignari nepoti.

L'arma,—*contrassegno honorevole introdotto per ornamento e decoro delle casate e famiglie nobili e qualificate*—come scrisse il Duca Carlo Emanuele I di Savoja nel suo Editto del 4 Dicembre 1613, era usata dagli antichi Ponti come da tutti gli altri nobili. Nelle raccolte di stemmi lombardi molti e varii sono quelli dei da Ponte o Ponti, ma non saprei qual tempo nè qual valore araldico attribuire a molti di essi, tanto più che alcune di quelle raccolte furono, se non formate, almeno completate a capriccio. Ma in parecchi di quegli stemmi risaltano chiaramente i caratteri della autenticità. Sebbene varii, sono simili fra di loro perchè

in tutti apparisce un ponte a scaglioni. Pochissimo esperti dell'araldica, che ci pareva nulla più che un gingillo storico, avemmo ricorso a varii rinomati cultori di essa. E questi, veduto che diverse sono le armi dei da Ponte di Napoli e di Piemonte, diverse quelle delle famiglie che con lo stesso casato fiorirono a Domodossola, a Como, a Lodi, a Gallarate, diverse tutte dico, ma pur con qualche relazione, e che maggiore somiglianza corre poi tra quelle delle famiglie che abitavano nel Ducato di Milano, ci persuasero che da questo si rileva l'antico costume di introdurre un leggiero mutamento nell'arma per distinguere i varii rami mano mano che questi si distaccavano dal ceppo, cosicchè noi oggi possiamo credere tanto più prossima la probabile parentela fra le varie famiglie quanto più lievi sono le differenze dell' arma. Tale parrebbe il sistema ed il suo effetto, ma è vero al-

tresì che in questo avvenne ai Ponti ciò che suole avvenire a chi modifica e moltiplica per amore di chiarezza le cose già conosciute da tutti, di giungere cioè alla confusione più inestricabile [1].

Un leone comparisce sul ponte che sta nell'arme dei Ponti di Como. La famiglia de' Ponti di Gallarate fa per arma un ponte d'argento a scaglioni in campo rosso con due leoni d'oro controrampanti e sopra, (aggiunta forse più tardi) sta quell'aquila nera in campo d'oro che i cultori dell'araldica chiamano — capo dell'impero. —

Quest' arma ricomparisce in tutte le collezioni più o meno buone di antichi stemmi lombardi e sta pure dipinta in una vec-

[1] Per accennare alle confusioni che si trovano in simili materie, ricorderò che il Macrino dice che i de Ponte di Napoli dipingevano diciotto stemmi e poi — *Complura etiam alia quae eorum posteris Umbriam incolentibus a Federico I Imperatore anno 1185 collata sunt ac etiam quæ ab Othone IV anno 1209 enarrat Platina etc.* Come sperare chiarezza ? (Macrino p. 21).

chia raccolta dove i cognomi sono scritti in caratteri gotici, e sul frontispizio si legge: — *Li veri libri antichi delle parentelle etc.* — e poi aggiunto in margine — *Anno 1584 fu rifato per uso del Collegio* [1].

Di tutte le raccolte consimili, questa si presenta come la più genuina e la meno fallace.

Ma prova ancor più sicura dell'arma fanno due quadri nell'antica chiesa di San Fermo presso Varese dove una famiglia Ponti oriunda da Gallarate, e che abitava lì presso (ora è spenta o dispersa) fece dipingere l'armi sue. E le fe' pure innalzare sopra una cappella dove aveva diritto di giuspatronato.

Rimane ancora la vetusta casa di questi Ponti nel fondo della vicina vallata, ampio edificio dove da gran tempo fu posta una conceria di pelli. Nell'interno vedi an-

[1] Libro — *Medio Evo* — Arch. Araldico Vallardi.

cora un vasto cortile con portici e belle colonne di granito: lo stemma de' Ponti si vede ancora dipinto sulla scala e sopra il cammino di una sala terrena.

VI.

Messer Bartolomeo (al quale ci è forza di ritornare per riprendere il filo della genealogia), fu padre di ANTONIO ANDREA, questi di un altro BARTOLOMEO dal quale nacque un ANDREA che tolta in moglie una Francesca Puricelli, (nome illustrato da Pietro erudito del XVII e da Francesco letterato del XVIII secolo) n' ebbe undici figliuoli, nè l' abbondanza della prole gli tornò in danno, perchè traendo grandi profitti dalla tessitura del cotone divenne per que' tempi e per que' luoghi ricchissimo.

E due de' suoi figliuoli levarono poi la famiglia ad ancor più prospero stato con operosità sagace e perseverante ma

del tutto diversa, perchè Bartolomeo coi suoi viaggi nelle più industri contrade dell' Inghilterra e della Francia, cercò nuove macchine, industrie, idee nuove, e GIUSEPPE rimase a porle in atto nel paese nativo con una perspicacia tanto più efficace quanto più modesta. Parco per sè, austero pe' suoi, geloso conservatore della onoratezza del suo nome, sembrò quasi rivivere in lui uno de' grandi mercanti italiani del secolo terzodecimo.

E nell'anno 1800 in cui Lieven e Bowans di Liegi portarono in Francia il nuovo sistema ritrovato in Inghilterra per filare il cotone, i Ponti, (chè così oramai sono chiamati) stabilirono in Gallarate un *Filatojo alla Giannetta* mosso con forza animale, e fu il primo di tal fatta in Italia. E poco dopo, volgendo gli ognor crescenti guadagni ad apparecchiare cose maggiori, un novello stabilimento mosso dalle acque dell'Olona si

vide sorgere in Solbiate, e tosto crebbe in guisa che fu il maggiore e 'l più importante di tutta Lombardia. E con la nuova del filare, aumentarono ancora l'avita arte del tessere, agli antichi telai a mano aggiungendone molti e molti meccanici.

Ma a sì potente e perfetto apparecchio di forze produttrici occorreva adeguata quantità di materia prima, e perchè scarso e men buono pareva il cotone che fino allora tutto veniva dai porti del Levante, Bartolomeo rivolse l'animo ed i capitali all'America dove prima mandò il fratello Francesco (che poscia ricco di anni, ricchissimo di averi, morì in Trieste in sul finire del 1874) e quindi a più riprese Antonio suo nipote. E così può dirsi che non solo alla famiglia sua, ma alla nazione tutta fu aperta una nuova fonte di ricchezza, chè per la copia e 'l buon mercato de' nuovi filati crebbero gli agi universal-

mente, e continuando ogni dì più frequenti ad arrivare navi cariche di cotoni, nuovo elemento di prosperità ebbero i porti di Trieste, di Genova e di Venezia.

Nell'opera *Milano ed il suo Territorio* pubblicata nel 1844 pel Congresso degli Scienziati, si trova ogni più minuto ragguaglio sulla forza e sulla produzione delle fabbriche dei Ponti a Gallarate ed a Solbiate-Olona nell'anno 1842[1], quando la ditta conservando il primitivo nome di « Andrea « Ponti » era condotta dai figli di lui Giuseppe e Bartolomeo.

E superate difficoltà grandi e date prove di retto animo e di tenaci propositi, Bartolomeo durò ai negozi fino al settantesimo anno di sua vita, ed altri sette ne campò robustissimo, finchè un dì colto da pioggia dirotta, mentre cavalcava pres-

[1] T. II p. 108-109.

so la sua villa di Varese, venne a morte in pochi dì.

Di bello ed autorevole aspetto, cortese di modi, dicono avesse tutte le virtù senza i vizi che frequentemente s' incontrano in coloro che adunano grandi ricchezze. Che se Messer Bartolomeo suo tritavo co' suoi quattordici figliuoli fe' cadere la famiglia in basso stato, questo Bartolomeo vissuto sempre celibe la ricondusse al più alto grado di prosperità.

Così questa generazione scomparve tutta dopo avere gittate le fondamenta di una grande famiglia, perchè più che a goder del presente fu sollecita di apparecchiare maggior grandezza ai futuri e farli eredi di prosperevoli anni.

ANTONIO ed ANDREA figliuoli di Giuseppe continuarono l'edificio.

Già sino dal 1840 per giovare alle industrie paterne, Antonio era andato in

America e ritornatovi ancora per tre volte, passò i dieci anni più belli della sua giovinezza in quelle remote contrade ora abitando la nuova Orleans, ora viaggiando nell'interno del continente per studiare la coltivazione del cotone in tutti gli Stati Uniti. Sebbene capace di cose maggiori, la operosità sua fu tutta mercantile, e da questa si ritrasse soltanto nel 1848 per accorrere volontario alla guerra per l'indipendenza d'Italia, sì che fu poi alla giornata di Novara come uficiale di Cavalleria. Nel 1852 tolse in moglie Erminia de' Conti Turati, ed in memoria de' giovanili suoi viaggi al suo secondogenito pose nome Amerigo. Dopo dieci anni morte lo colse in sul fiore della età virile e delle speranze.

Morto Antonio, continuatore delle tradizioni e della operosità della risorta casa de' Ponti, è il vivente Cavaliere Andrea.

E queste sono le vicende principali della stirpe de' Ponti. Nella storia delle famiglie come in quella de' popoli prima si trovano memorie vaghe e disgiunte, poi queste si fanno più frequenti, si collegano, e così quasi da anelli sparsi si viene ad una catena di persone e di fatti che continua sino a noi. Nella storia de' Ponti, le prime memorie risalgono incerte ad Oldrado, più sicure ad un' antica famiglia Guelfa, la catena incomincia con le imprese militari di Corradolo e con varie prove ci conduce sino a quel Nobile Giovanni Maria circa il 1550, dopo il quale si ritrova la regolare registrazione dei battesimi che continua sino ai giorni nostri.

Le emigrazioni vicendevoli di questa famiglia tra Gallarate e Milano di cui si

trovano i primi cenni nel milletrecento, sono finite con quella del ramo presente che or sono pochi anni pose ferma stanza a Milano e vi acquistò uno degli antichi palazzi dei Taverna decorato da pregevoli pitture a fresco che ornano tutto il cortile e che alcuni attribuiscono alla gloriosa scuola di Leonardo da Vinci.

Degli opifizi industriali tuttora fiorenti e de' possessi territoriali della famiglia, chiaro è che noi non intendiamo qui parlare. Due però di questi ultimi ci piace di ricordare, l' uno perchè monumento storico, l' altro perchè oramai celebre opera d' arte.

Il primo è il Castello di Fagnano acquistato nel 1841 e che essi non posseggono per intero. È memorabile nella storia, perchè fortificativisi dentro i nobili Milanesi nella seconda età dei Comuni, respinsero con grande uccisione le torme de' popolani accorse ad assediarlo. Le vetuste sue torri

dominano ancora tutta la industre e fertile vallata dell'Olona.

L'altro è il palazzo che sopra un ameno colle presso Varese fu in questi ultimi anni murato co' disegni del Balzarretto più a modo di città che di villa, con quattro facciate adorne di cornici e di colonne di pietra con capitelli di metallo. A noi che in oggi lo guardiamo moderno certo appare splendido, ma ancor più bello parrà ai posteri per quella armonica solennità che sola può venire dal tempo. Nell'interno vedi un gran quadro del Focosi, qualche dipinto del Cremona ed in una vasta sala i grandiosi freschi del Bertini [1].

[1] La celebrità del pittore Bertini ci invoglia ad accennare il tema de' quattro dipinti. L'uno d'essi rappresenta Guido d'Arezzo inventore delle note musicali, l'altro il Galilei che mostra il telescopio al Doge di Venezia, il terzo Alessandro Volta che spiega a Napoleone la famosa sua pila, il quarto Colombo scopritore dell'America. Leggiadre

Ma alle opere d' arte fu aperto un campo molto più vasto in quegli edificii murati ad utilità e decoro di Gallarate.

Nello Spedale nuovamente eretto, il Boito usò foggia di architettura frequente in Inghilterra e nuova fra noi, che però risponde assai bene ai bisogni speciali cui l'edificio è destinato. E il Boito stesso disegnò il Cimitero e la Chiesa che vi sta in mezzo la quale è insieme cappella gentilizia de' Ponti. La maestosa mole, tutta di macigno è di stile lombardesco, e sulla porta sepolcrale una statua del Tabacchi rappresenta la Divina Giustizia. E del Tabacchi sono i bassorilievi e le statue collocate ad ornamento dell' altar maggiore della grande Chiesa parrocchiale rifabbricata negli anni 1857-58 co' disegni del

figure simboleggiano sulle porte le scienze e le arti ed in mezzo alla volta due immagini angeliche raffigurano il misterioso bacio della Verità e dell' Arte.

Moraglia. Il Boito innalzò la facciata presso l'antico campanile.

E basta oramai di queste cose che piuttosto appartengono alla descrizione della città. La meraviglia che in noi destarono i moderni monumenti di Gallarate ci fu cagione ad imprendere questo studio genealogico quando dai Gallaratesi udimmo attribuirne il merito quasi intero a questa sola famiglia che in pochi anni vi spese ingenti somme, (ben oltre un milione di lire italiane.) Ma qui non vogliamo oltrepassare i limiti della storia specialmente perchè queste opere si collegano alla pubblica beneficenza e perchè in esse alla generosità dei trapassati si collega quella dei viventi. Per questo non ci par bello lo scriverne qui, e chiediamo perdono se già troppo ci trascorse la penna.

Il rintracciare pel corso di cinquecento

anni le obliate origini di una famiglia che fu agitata fra tanto varie fortune e che in oggi rimaneva ignara de'suoi antichi fatti domestici, fu per noi assai lunga e diligente fatica, ma la fatica, la perseveranza nostra ebbero degno premio quando carte ignorate comparvero e fecero fede

Che in lei rivive la semenza santa

di un'antica e fiera stirpe italiana la quale (consanguinea o no a quella de' Duchi di Flumari tanto illustre nel Reame di Napoli e che portava lo stesso casato) fino dai primi anni del milletrecento aveva parte principale nelle pubbliche faccende di Lombardia, trattava la spada de' nobili, levava l'arme sua, capitanava i Cavalieri dei Duchi di Milano: che poi caduta in basso, cent'anni e più rimase tacita ed oscura, finchè ridestatasi nel passato secolo e rivolta ai commerci l'antica virtù, uscì dalle

tenebre. e si condusse in tale stato da potere quant'altra mai e con ogni maniera di forze adoperarsi in servigio della Patria comune.

FINE.

DOCUMENTI.

DOCUMENTI

CHE CONTENGONO

NOTIZIE STORICHE E GENEALOGICHE

SULLA

FAMIGLIA PONTI.

(Nei pubblici Archivi lombardi se ne trovano altri molti ma, o perchè meno rilevanti o perchè relativi a famiglie Ponti delle quali troppo incerto era il legame con quella di Gallarate, non furono da noi raccolti e non ne facciamo menzione.)

1337-1554. Volume delle discendenze delle Famiglie Guelfe e Ghibelline — A pag. 332 trovasi la genealogia della famiglia Guelfa *Ponte.*

(*Archivio di Stato. Milano.* — *Classifica Senato — Consulte e Memorabili riguardanti attestazioni di Nobiltà e discendenze di Famiglie dal 1500 al 1650 — Cart.* I).

1354-1513. Minutario del genealogista Fagnani nella Biblioteca Ambrosiana di Milano, segnato. T. 179.

1395. Strumento d'affitto di una vigna rogato da Invitto Ponti notaio milanese.
(*Archivio Notarile di Milano.*)

1402. Altri strumenti rogati da Invitto del fu Giovanni Ponti.
(*ibid.*)

1402. Decem. 14. « Sacramentum Fidelitatis Comunis Mediolani ex Imbreviaturis Johannoli « de Besutio Notarii quondam publici « Mediolanensis..... Idcirco Spectabiles « et Egregii Milites.... etc. » Fra i quaranta nobili che prestano giuramento al Duca di Milano, si legge
« Christophorus de Ponte. »
(*Archivio di Stato e Biblioteca Ambrosiana. Milano.*)

1408-1513. Elenchi dei Decurioni Milanesi — e — 1562-1726. Classe Censo.
(*Archivio Storico Municipale di Milano.*)

1454 sett. 24. « Nicolaus episcopus servus, servorum « Dei. Venerabilibus fratribus Novariensi « Papiensi et Parmensi Episcopis sa- « lutem et apostolicam benedictionem. « Cum pallium insigne videlicet pleni- « tudinis pontificalis officij ex parte ve- « nerabilis fratris nostri Caroli Sfortia

« alias Gabrielis Archiepiscopi Mediola-
« nensis per dilectum filium *Jacobum*
« *de Ponte* rectorem ecclesiæ sancti
« Georgij ad puteum album Mediola-
« nensis Nuntium suum fuerit a nobis
« cum ea qua decuit instantia postula-
« tum, Nos ipsius precibus annuentes
« pallium ipsum de corpore beati Petri
« sumptum per vos vel vestrum alterum
« assignandum eidem secundum formam
« quam vobis sub bulla nostra mittimus
« interclusam per prefatum Rectorem
« duximus destinandum.

« Omissis

« Dat. Romæ apud Sanctum Petrum Anno
« Incarnationis dominicæ millesimo qua-
« dringentesimo quinquagesimo quarto
« septimo kalendas octobris Pontifica-
« tus nostri anno octavo. »

(*Estratto da una Bolla custodita presso l'Arch. di Milano. Sez. Diplomatica.*)

Senza data. « Suplicatio Apolonie de Ponte uxoris « Pauli de Burris. » Sembra diretta alla Duchessa di Milano.

(*Copia presso la Direzione degli Archivi di Stato in Milano, esistente nell' Archivio Diplomatico. — Classe Famiglie.*)

1482-1559. Registri Ducali.
(*Direzione degli Archivi di Stato in Milano. Sezione Diplomatica.*)

1482. 10 Marzo. Il Duca di Milano nomina suo « Camerarium » il Nobile Signore Battista da Ponte di Domodossola.
(*Dal Registro Ducale n. 56. Ibid.*)

1477-1568. Genealogia Olginate e Genealogia del Ponte.
(*Dal Minutario del Sitoni di Scozia presso — l' ingegnere Riva-Finoli — Milano.*)

1443-1560. Molti istrumenti rogati da Giacomo Gattone quondam Ughetta e Tomaso Cristoforo Gattone notaio di Gallarate.
(*Archivio Notarile di Milano.*)

1490. 5 Gennaio. Il Duca di Milano comanda a Giov. Battista del Ponte di Domodossola Commissario a Sesto Calende di vegliare acciocchè tutti i pesci del Lago Maggiore sieno portati a Milano e non altrove.
(*Dal registro Ducale n. 60.*)

1493. Agosto 25. Lettera di Lucrezia moglie di Giov. Batta da Ponte Commissario di Sesto Calende, a Lodovico il Moro.

« Me pare che la Illma Signoria Vostra « habia prexo umbrezza verso di Jo: « Baptista mio consorte per esserli si- « gnificato chel debbi haver prexo « guerra con Traversia Commissario « in Domossula etc.... non obstante « che esso Traversa fosse ut dicitur in « qualche aderentia con quilli che am- « mazzorono M^r^ Pizino quondam mio « genitore quale fu sempre bono ale- « vo et fedel servitore de la Signoria « Vostra perchè esso Traversa era ga- « lupo sottoposto ad esso mio Patre. « Et come si dice *chi offende non « perdona* et me habia continuo guar- « dato de mal sangue etc., etc.... esso « Traverso per li meriti del dicto mio « Genitore quale l' ha alevato et per « essere io non de le ultime zeltildon- « ne di quella terra: et luy per il « primo uffitiale del mondo che se te- « ne non dovea sopportare nullo pacto « simili parole etc.... »

Parla di una quistione di precedenza nella Chiesa di Domodossola dove il suo posto, il quale non le fu contrastato mai da « altri offitiali che son stati lì et da « più de lui » (benchè il Traverso si van-

tasse di essere de' Meravigli di Milano) « zoè Vesconti, Trivultij et Bilij et de « ogni degno parentado, et quello non « è mai facto ad niuna Dona de le « mie precessore si che anche persua- « demo non essere manco sminuita ne « l'onore mio. Imo più presto cresciu- « ta.... per l'amore quale sempre me « ha portato la colenda memoria de « la illustrissima quondam Madonna « *Blancha* (madre di Lodovico il Mo- « ro).... qua a Sexto Kalendi dove son « zentil donne de Visconti et d'altri « parentadi. Io non mi curo per es- « ser moglie del Commissario di tal « fumo usurpare li loci suoi ma cerco « conzarmi in loco dove non habia a « dispiacere ad alchuna. Dove et quello « non vorria fosse facto ad me non « voria fare anche ad altri, etc.... »

(*Archivio di Stato Milano — Classe Famiglie.*)

1501. Maggio 15. Istrumento rog. Gattone notaro di Gallarate.

(*Archivio Notarile di Milano.*)

1514. Febb. 11. Il Nobile Giulio da Ponte è dal Duca di Milano messo in possesso dei beni di Bassano da Ponte di Lodi.

(*Archivio di Stato Milano — Classe Confische.*)

1515. Agosto 13. Serafino da Ponte è fatto Referendario di Bergamo dal Duca Massimiliano.
(*Registro Ducale n. 6.*)

1525. Maggio 3. Il Duca Francesco Sforza II, concede al Sacerdote Andrea da Ponte di rinunciare al canonicato di Uggiate in favore di un fratello.
(*Registro Ducale n. 13.*)

1525. Agosto 26. Il Duca Francesco concede una pensione al Nobile Benedetto da Ponte di Domodossola.
(*Registro Ducale n. 10.*)

1526-1656. Nozioni sul Feudo di Gallarate tratte dagli Atti dell'Archivio di Stato di Milano.
(*Cartella Feudi Camerali — Gallarate — n. 126.*)

1529-1569. Otto documenti relativi alla Chiesa di Solbiate e di Uggiate retta da ecclesiastici de' Ponti.
(*Archivio Feudo di Religione.*)

1539. Marzo 5. A Giov. Pietro Ponte Capitano di Sua Maestà è data facoltà di unire cinque-

cento fanti nelle parti di Domodossola. (*Registro Ducale n. 83.*)

1550. Marzo 13. Dei beni del Nobile Agostino da Ponte da Varena. (*Archivio di Stato di Milano — Classe Confische.*)

1554. 26 Ottobre. Procura fatta dalla Comunità del borgo di Gallarate a giurare fedeltà a Re Don Filippo II. Rog. Tomaso Cristoforo Gattoni di Milano. (*Archivio di Stato. Milano.*)

1569. Ottobre 27. Documenti in cui si ricordano Benedetta e Bianca sorelle *del Pontio.* (*Archivio di Stato. Milano.*)

1573. Febbraio 26. Giuramento degli uomini di Gallarate. (*Archivio di Stato. Milano.*)

1573. Febbraio 26. Giuramento degli uomini di Boladello. (*Archivio di Stato. Milano.*)

1573. Marzo 23. Apprensione del Feudo di Gallarate fatta dalla Regia Camera per morte del Conte Giacomo Pallavicino Baciadonna morto senza discendenza legittima. — E relativi documenti (*ibid.*)

1574. Aprile 7. « NOBILIS DOMINUS PAULUS ANTONIUS DEL « PONTE SEU DE PONTIO FILIUS QUON-

« DAM NOBILIS DOMINI JULIANI. » — Sue convenzioni con amministrazioni pubbliche — (*ibid.* — *Reddituarii.*)

1577. Ottobre 25. MAGNIFICUS DOMINUS ANTONIUS DE PONTE FILIUS QUONDAM MAGNIFICI DOMINI MARTINI etc. — Convenzioni con aziende pubbliche. — (*Ibid.* — *Classe* — *Giustizia Civile* — *in S. Fedele.*)

1578. Marzo 5. Riguarda il medesimo per negozi consimili. (*Ibid. Classe Reddituarii.*)

1578. Aprile 17. NOBILIS DOMINUS JOANNES ANTONIUS DE PONTE FILIUS QUONDAM NOBILIS DOMINI JOHANNIS MARTINI. — Convenzioni col pubblico. — (*Ibid.* — *Classe Giustizia Civile ora in San Fedele.*)

1578. Aprile 30. MAGNIFICUS DOMINUS ANTONIUS DE PONTE FILIUS QUONDAM MAGNIFICI DOMINI MARTINI — nomina suo procuratore Girolamo Cardano etc. (*Ibid.* — *Classe* — *Reddituarii.*)

1578. Maggio 27. Investitura Feudale concessa dal Re di Spagna Filippo II al Conte Giacomo Filippo Altaemps del Feudo di Galla-

rate e sue pertinenze — rog. Ambrogio Biraghi di Milano.
(*Archivio di Stato. Milano.*)

1578. Luglio 23. Convenzioni del Nobile Giov. Paolo di Giov. Maria da Ponte con la Ferma Generale del Sale.
(*Ibid. — Classe — Reddituarii.*)

1578. Dec. 27. Istrumento rog. Giacomo Filippo Gattoni di un fitto a livello.
(*Archivio Notarile. Milano.*)

1580. IN BREVIATURA MEI CÆSARIS REGAINI 1580 DIE MERCURI 19 MENSIS OCTOBRIS. NOBILIS DOMINUS JOANNES PAULUS DE PONTE FILIUS QUONDAM NOBILIS DOMINI JOANNIS MARIÆ HABITANS IN LOCO DE GALLARATE CAPITE PLEBIS DUCATUS MEDIOLÁNI etc. Sue convenzioni con la Ferma Generale del Sale.
(*Archivio di Stato. Milano.*)

1584. Luglio 25. Istrumento di vendita di terreni rog. Giacomo Filippo Gattoni.
(*Archivio Notarile. Milano.*)

1584. Marzo 13. Istromento di obbligazione rog. Giacomo Filippo Gattoni.
(*Archivio Notarile. Milano.*)

1585. Gennaio 10. CONFESSIO FACTA PER NOBILEM DOMINUM JOHANNEM PAULUM DE FONTE in favore

della Ferma Generale del Sale.
(*Archivio di Stato. Milano. — Classe Reddituarii.*)

1588. Settemb. 27. Diritti di Messer Cesare del Nobile Giov. Maria da Ponte venuto da Gallarate a Milano. — (*Ibid.*)

1589. Settemb. 28. Istrumento di obbligazione rog. Giacomo Filippo Gattoni.
(*Archivio Notarile. Milano.*)

1590. Novemb. 21. Sulla eredità vacante del Nobile Signore Antonio del Ponte.
(*Archivio di Stato. Milano — Classe Eredità vacanti in San Fedele.*)

1594. Gennaio 26. Diritti degli eredi di Messer Cesare da Ponte sui dazi etc.
(*Archivio di Stato. Milano. — Classe Reddituarii.*)

1594. Gennaio 28. Id. — pe' medesimi. — (*ibid.*)

1604. Gennaio 29. Id. — per Giov. Maria e Cesare fratelli Ponti.
(*Archivio di Stato. Milano. Reddituarii.*)

1614 Gennaio 29. Id. — per gli stessi. — (*ibid.*)

1624. Gennaio 24. Documento sopra affari privati, da cui risulta che i Ponti di Gallarate erano parenti di quelli stabiliti a Milano. — (*ibid.*)

1630. Procura Specialis Regentium Comunitatis Gallarati in D. Pusterlam (nel Municipio di Gallarate.) (*Arch. Municip. di Gallarate.*)

1633. Negozi municipali di Gallarate. (*Arch. di Stato. Milano. Reddituarii*).

1650. 20 Gennaio. Istrumento di vendita rog. Lodovico Gattoni. (*Archivio Notarile. Milano.*)

1652. Luglio 6. Istrumento rog. Lodovico Gattoni. (*ibid.*)

1656. Settemb. 22. Istrumento riguardante il dominio feudale dei Conti d'Altemps in Gallarate. (*Presso la Direzione dell' Archivio di Stato. Milano.*)

1666. Ottobr. 25. Camilla Ponti possidente presso Gallarate. (*Archivio di Stato. Milano. Confische.*)

1671. Decembre 9. Istrumento rog. Giuseppe Gattoni notaio di Gallarate. (*Archivio Notarile. Milano.*)

1676. Gennaio 18. Id — id — (*ibid.*)

1678. Agosto 6. Idem — idem — (*ibid.*)

1679. Giugno 19. Idem — idem — (*ibid.*)

1714. 10 Marzo. Istrumento rog. Ambrogio Gattoni (*ibid.*)

1742. 17 Agosto. Idem — idem — (*ibid.*)

1874. « La grandiosa Villa Ponti a Biumo superiore porse al Balzarretto il destro « di far piena mostra del suo ingegno; « perocchè alla sfarzosa splendidezza architettonica del Palazzo che torreggia « maestoso sul colmo della collina, associò le fantastiche amenità di un ridente giardino, il quale svolge i suoi « meandri e le più graziose scene a paesaggio sulla vasta china che si stende « in giro al Palazzo che da ogni parte « la domina. Il proprietario di quella « magnifica Villa, il Cavaliere Andrea « Ponti, volle quasi a compiacimento

« dell'opera dell'architetto renderla più
« decorosa colle attrattive della pittura.
« Egli commise al Prof. Comm. Bertini
« l'incarico di decorare di dipinti a fre-
« sco la sala maggiore del Palazzo: e
« l'illustre artista vi figurò, con potente
« ingegno e con la consueta sua perizia
« di mano le grandi scoperte della scien-
« za con rappresentazioni allusive al
« concetto generale. »

(*L'ingegnere architetto Com.* Giuseppe Balzarretto. *Commemorazione del Professor Antonio Caimi. Estratto dagli Atti della R. Accademia di Belle Arti di Milano 1874.*)

I.

CARLO V

CONFERMA GLI STATUTI DELL'ANTICO MERCATO

DI GALLARATE

MDXLII.

Divina favente clementia Romanorum Imperator Augustus ac rex Germaniæ, Hispaniarum utriusque Siciliæ etc, etc....

Omissis: hominibus dicti Burgi Galerate præsentibus et qui per tempora erunt, Mercatum antiquitus, et in hanc usque horam ut accepimus fieri solitum in eo Burgo omni hebdomada singulo die Sabati una cum juribus et emolumentis ex eo rite percipi solitis nec non exemptionibus immunitatibus et prerogativis ad ipsum Mercatum spectantibus, et quibus alia loca Mediolanensis Dominii, maxime ipsi Burgo vicina, simile mercatum habentia, ex consuetudine vel de jure gaudent, ac fruuntur Confirmamus, Approbamus et Innovamus, et Imperialis Auctoritatis Decreto, robore et firmitate munimus etc., etc....

Datum in oppido nostro Montisono, Die septima

mensis Julii. Anno Domini Millesimo Quingentesimo Quadragesimo secundo, Imperii nostri vigesimo secundo, et Regnorum Nostrorum vigesimo septimo.

Signat. CAROLUS.

II.

CAROLUS quintus Romanorum Imperator semper Augustus etc. etc. Cum fieret mercatum vetus quolibet hebdomada in Burgo Galerati, in quo tamen Doana, quod est vectigal bestiis vivis impositum; non curta (ut ajunt) sed longa solvebatur, Concessimus mercatum novum Feudatario Lonati Pozoldi, qui locus distat a Galerato quatuor fere millibus passuum, simile Mercatis Sancti Angeli, Modoetiæ et totius Seprii, in quibus Doana curta exigitur, unde conquesti sunt Feudatarii et homines Galerati de detrimento, quod eorum mercato ex hujus novi concessione inferebatur; ex quo Senatus noster in approbatione privilegii ipsius mercati Lonatensis censuit providendum esse, quemadmodum conveniens et justum fuerit, juxta qualitatem damni quod ex hujusmodi nundinis Lonatensibus Galeratenses in futurum pati compertum erit; Interea concessimus alligatum Privilegium Feudatario, et hominibus Galerati, in quo mercatum vetus approbavimus, renovavimus, et simile fecimus mercatis aliorum locorum Dominii Mediolanensis, et presertim Burgo Gallarati vicinorum. Cujus privilegii approbatio cum

in Senatu nostro penderet; supervenit aliud mercatum, quod Feudatario Busti Arsitii concessimus, unde Galeratenses petebant aut suum mercatum ad Doanam curtam reduci, aut cætera mercata vicina, cujusmodi est Bustum Arsitium et Lonatum, ad Doanam longam compelli et obbligari. Contra vero Questores Nostrorum redituum, nec non et advocatus Fisci nostri instabant ut Doana longa in Galeratensi mercato exigeretur, quemadmodum ex oppositionibus ipsius advocati, quæ in tergo annexi Privilegii descripta sunt, latius patet, hæc omnia cum unus e spectabilibus nostris Senatoribus accurate retulisset in Senatu nostro, compertum est nullum Fisco nostro fieri detrimentum si Doana curta concederetur Mercato Galeratensi. Propterea quod a vicinis mercatis idem damnum jam sentiebat, ut si etiam Doana longa Galeratensibus imponeretur. Nihil inde commodi Fiscus ipse accepturus esset cum ad vicinorum mercatorum Doanam curtam pateat aditus. Quamobrem Senatus ipse noster omnibus mature discussis, censuit ipsum privilegium Galeratensium approbandum esse, et confirmandum ita tamen ut nullum fiat præjudicium per hanc confirmationem Publicanis anni præsentis et proxime futuri, qui vectigalia jam conduxerunt; et pro fisci nostri utilitate publicani nostri, qui per tempora erunt, ad fraudes tollendas custodiam in ipso Burgo tenere possint, et tres asses pro quolibet equo vendendo super ipso mercato persolvantur. Pro quolibet autem bestia bovina asses duo,

et pro quolibet sue, assis, sive solidus unus exigatur. Grana vero ad ipsa mercata noctis tempore conduci nullo modo possint, et insuper salva sit nostris questoribus facultas prohibendi pro temporum qualitate, ne ad ipsa mercata et nundinas grana comportentur. In quam sententiam nos quoque venientes, idem censemus et decernimus. Mandantes omnibus et singulis Magistratibus, jusdicentibus, officialibus nostris, et cæteris omnibus, ad quos spectat, et spectabit, ut privilegium ipsum cum supradictis qualitatibus approbatum, servent inviolabiliter, et servari faciant. In quorum testimonium præsentes fieri nostrique sigilli impressione muniri jussimus et registrari.

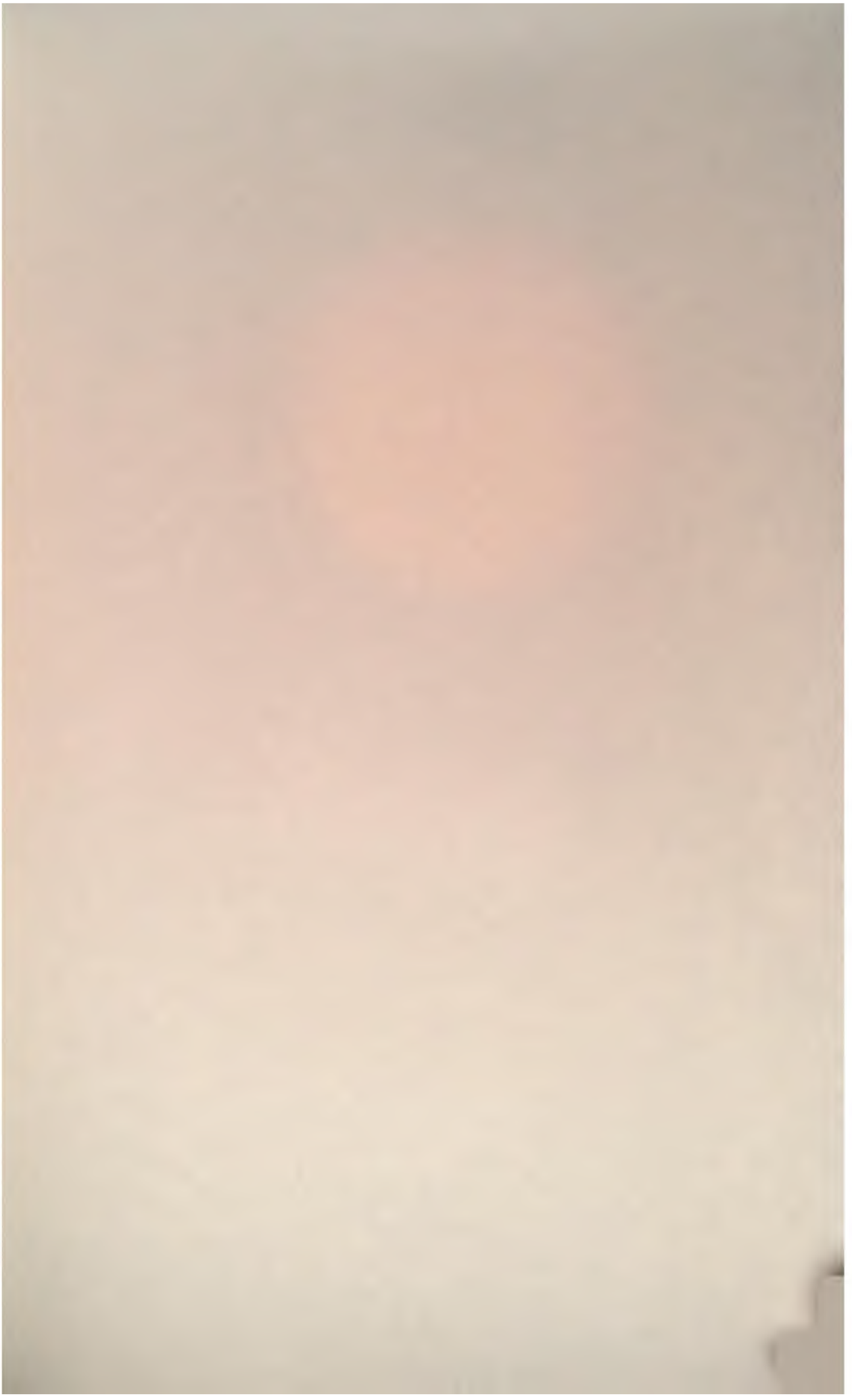
Datum Mediolani XVI Octobris MDXLIII.

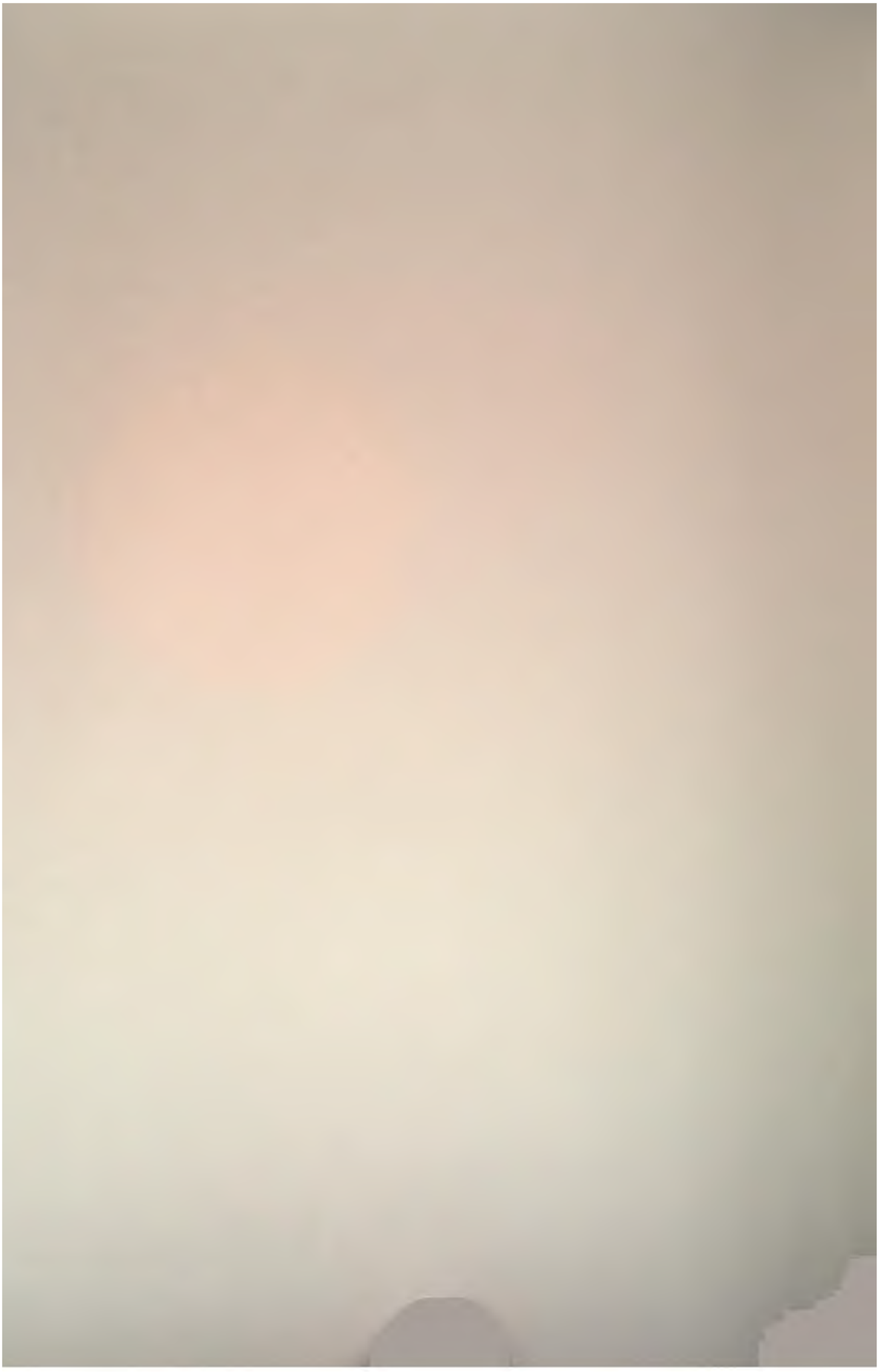
Locus sigilli.

Signat. Franciscus Petranigra.

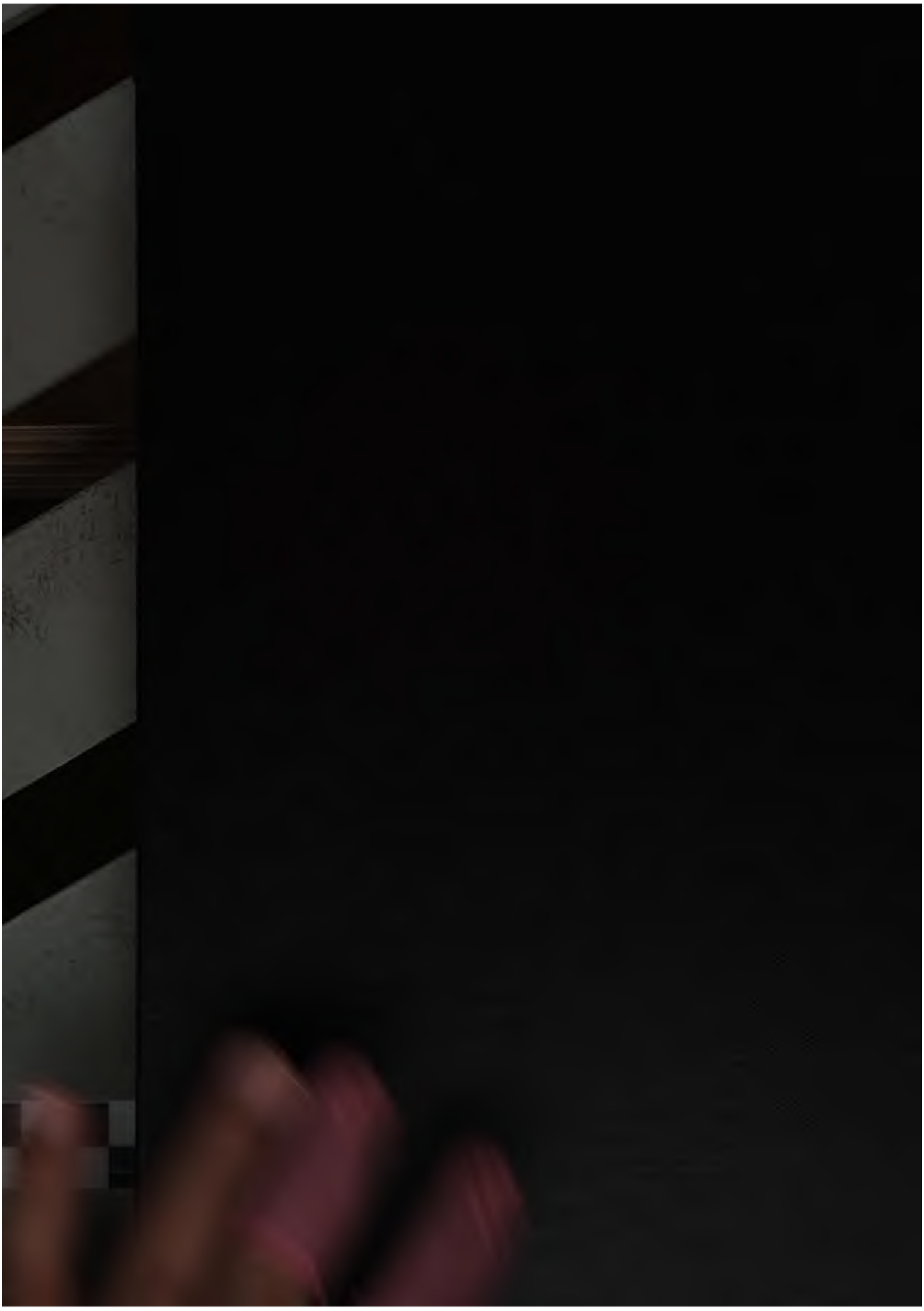
Concorda coll'originale esistente negli Atti dell'ufficio Municipale di Gallarate.

Felice Pozzoli Seg.





CS 769 .F65 1876 f C.1
Memorie storiche della famigli
Stanford University Libraries
3 6105 039 693 135

DATE DUE

STANFORD UNIVERSITY LIBRARIES
STANFORD, CALIFORNIA 94305